CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 24 - Lunedì 26 Settembre 2022

I.P. a cura di PIEMME S.p.A.

(C) Ced Digital e Servizi | 1664177036 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Flavian Basile, l'architetto alla conquista dello spazio

L'imprenditore ha costruito un gruppo leader nella progettazione e costruzione di grandi opere

L'Italia all'apice del mondo ingegneristico-architettonico: **Flavian Basile,** architetto beneventano, classe 1985, dopo il recente prestigioso riconoscimento dell'International Architecture Award 2022, ricevuto ad Atene dalla sua azienda Offtec, martedì scorso ha messo la firma su un nuovo contratto da 145 milioni di euro, bandito da Anas S.p.A. che vedrà Medil S.c.p.A. impegnata nella realizzazione del tratto Grosseto-Siena.



L'architetto Flavian Basile riceve il presigioso premio da Christian Narkiewicz-Laine, President of the Chicago Athenaeum

CHI È FLAVIAN BASILE

Flavian Basile è prima di tutto un architetto, fondatore e Presidente della Offtec Srl, società specializzata nella progettazione di grandi opere sia nei riguardi dell'architettura che dell'ingegneria. Oggi, dopo 6 anni dalla sua fondazione, può affermare con grande soddisfazione di aver contribuito alla nascita di un laboratorio di progettazione sia nel campo dell'architettura sia nel campo dell'ingegneria. Settore che rappresenta per Offtec, al giorno d'oggi, il suo più grande asset strategico, con circa 300 progetti redatti in cui sono impegnati come progettisti e consulenti per circa 1 miliardo di euro in lavori riguardanti il rinnovamento del parco infrastrutturale in Italia. «Siamo passati in quattro anni ad avere un valore di produzione di circa 1 milione e mezzo di euro e due divisioni Architettura e Ingegneria, dove accogliamo giovani progettisti con grande talento e determinazione - spiega **Flavian Basile** - puntiamo a triplicare i ricavi ma soprattutto, come già sta accadendo, ad espandere il nostro modo di vedere la progettazione, l'architettura e potenziare il brand e l'affidabilità della Offtec nei confronti di tutti gli stakeholder coinvolti». «La configurazione attuale di Offtec - continua l'architetto beneventano - nelle varie sedi dislocate sul territorio italiano, comprende circa 40 persone: tale tipo di struttura ha permesso di introdurre figure e mansioni che altrimenti non sarebbero state sostenibili. Per fare un esempio, abbiamo un gruppo di ricerca di 4/5 persone che si reca sui luoghi di progetto con il compito di valutare l'impatto che il nostro operato avrà sul contesto. Durante l'analisi vengono raccolti anche una grande quantità di dati di diversa natura con i quali ci confronteremo durante la progettazione. La loro, per intendersi, è una progettazione integrata: non esistono luoghi dove progettano che non abbiano alla base uno studio del territorio, dei materiali delle abitudini dell'individuo e delle comunità. Nonostante oggi siamo progettisti, consulenti, partner per oltre 50 opere sul territorio nazionale e internazionale siamo sempre attenti a non diventare dozzinali ma creare valore condiviso e aggiunto per i nostri clienti, che sono poi le pubbliche amministrazioni, imprese di costruzioni, general contractor o investitori privati».

I NUMERI DIETRO IL SUCCESSO

L'imprenditore **Flavian Basile** è alla guida di un gruppo da 95 milioni di euro di fatturato, con circa mille tra collaboratori, dipendenti diretti e indiretti, 1,5 miliardi di portfolio lavori nella costruzioni di grandi infrastrutture e la fondazione della società Offtec, astro nascente nella progettazione di metropolitane, Ferrovie, poli universitari, centri sportivi e residenziali, Ospedali e strade. 7 sedi in Italia, due aziende in forte crescita, più di 60 cantieri attivi in Italia e oltre 300 i progetti a cui ha preso parte sia come progettista che come consulente; riconoscimenti internazionali insieme a firme e studi di progettazione tra i più blasonati al mondo.

CONSORZIO STABILE MEDIL

La caparbietà e la tenacia del giovane architetto si manifestarono già al suo ingresso nel Consorzio Stabile Medil nel novembre 2011: il gruppo, che conta 98 aziende operative in Italia e all'estero e alla cui presidenza vi è proprio **Flavian Basile**, è attivo soprattutto nei settori dei trasporti, delle opere idrauliche e irrigue, edili, ecologiche e ambientali, portuali e marittime, con un volume d'affari generali di 1,3 miliardi di euro negli ultimi 5 anni. Il Consorzio Medil ha incrementato anno dopo anno fatturati, e portfolio ordini, e chiude il 2021 con 70 milioni di fatturato diretto e altri 25 milioni tra società controllate e centrale acquisti: sono questi i numeri del colosso beneventano delle costruzioni che punta a fatturare oltre i 100 milioni di euro nel 2022 ed entrare di diritto tra le prime 10 realtà nazionali.

Nel 2020 il Consorzio Medil si è trasformato da società a responsabilità limitata a società consortile per azioni: «I nostri prossimi obiettivi strategici – rivela l'architetto - sono il consolidamento dell'azienda tra i principali player del settore e la continuità nella realizzazione del piano industriale approvato all'inizio della mia elezione al vertice dell'azienda; sette anni fa, dopo il primo anno come amministratore dell'azienda, speravo in un percorso sfrontato e molto ottimista: una rivoluzione aziendale globale più vicina a un'ottica industriale europea. Noi giovani imprenditori abbiamo un obbligo da qui ai prossimi 20 anni, ristabilire equilibrio in un sistema che non ha funzionato o meglio che ha funzionato fino a qualche decennio fa ma che oggi non può più funzionare».

Prosegue **Flavian Basile**: «Ho avuto la fortuna di fare tante esperienze, di respirare l'area dell'azienda sin da piccolo, è a volte trovo naturale percepire attimi prima alcuni andamenti; capire il mercato è un'operazione complicata poiché oggi viviamo in un mondo super tecnologico, iperconnesso, in cui ci sono stati profondi cambiamenti. Credo, però, che non bisogna mai dimenticare che dietro ogni azienda ci sono uomini e professionalità straordinarie: il vero successo è l'affiatamento, il modo con cui si coopera e si opera in ogni contesto e ad ogni livello. Il contatto con le risorse umane è infatti la vera svolta, esse sono il vero motore delle aziende di successo: persone, intelligenze e mai numeri».



L'intervento dell'imprenditore Basile all'International Architecture Awards 2022 durante la cerimonia di premiazione ad Atene

ALLA GUIDA DEL GRUPPO ANCE GIOVANI DI BN

Un professionista che ama il proprio lavoro e che dal 2016 è anche alla guida come presidente dei giovani Imprenditori del gruppo Ance - Associazione nazionale costruttori edili di Benevento -. «La cosa che ci differenzia dagli altri player - chiarisce Basile - è aver diversificato il business dell'azienda in due rami principali: la costruzione e la progettazione di grandi opere, mercato quest'ultimo che rappresenta la mia passione essendo io un architetto, un progettista; - ed è qui che entra in gioco la Offtec, nata nel 2016 e che in pochi anni è riuscita a conquistarsi di diritto un posto privilegiato tra le più quotate società di progettazione sia in ambito nazionale che internazionale: infatti Offtec chiude il 2021 con circa 1,5 milioni di fatturato ma con circa 10 milioni di euro di portfolio ordini da sviluppare e progettare nei prossimi mesi; che la Offtec sia il fattore decisivo nella crescita del gruppo delle costruzioni lo sintetizza stesso l'architetto dichiarando con la nascita di Offtec abbiamo quindi realizzato un modello aziendale più europeo, dinamico e diversificato in più asset strategici per il gruppo».

L'APPELLO RIVOLTO AGLI IMPRENDITORI

Non manca un appello rivolto dall'architetto al mondo degli imprenditori: «Credo che uno dei temi veri, per quanto riguarda la classe imprenditoriale, sia la poca presenza di giovani in ruoli e posti decisionali. Oggi il mondo marcia ad una diversa velocità e gli stakeholder sono tanti rispetto alla generazione dei nostri genitori: è opportuno che ci sia un cambiamento, necessario, non abbandonando le esperienze delle generazioni passate, tutt'al più pretendendo da loro non un passo indietro, ma di lato, per dare supporto ai giovani di oggi che sono, dunque, gli imprenditori di domani. C'è bisogno di un rinnovamento sociale e culturale, istituzionale e imprenditoriale, solo così si otterrà una riduzione degli errori e la garanzia di più realtà competitive: abbiamo l'occasione di essere precursori e pionieri di una nuova era facendo grande attenzione alla sostenibilità in senso generale e creando valore aggiunto oggi per amplificarne i benefici nel mondo di domani. Dobbiamo essere protagonisti di una transizione che sacrifichi qualcosa oggi per un domani più prospero e sostenibile, inclusivo per tutti». «Essere in prima fila e dirigere un'azienda, di qualunque dimensione – ammette il giovane architetto beneventano - impone delle scelte, degli obblighi e dei doveri. Bisogna avere cultura del lavoro e rispetto di tutti; bisogna capire che il ruolo di leadership non è legato alla congiunzione casuale di eventi ma alla capacità e all'obbligo di essere il primo di un gruppo a prendersi le responsabilità. Non esistono cattive aziende, ma cattivi imprenditori che non hanno il rispetto e l'etica come valori principali. La competenza è frutto di approfondimenti di studio ma anche di esperienze in cui bisogna fare affidamento a istinto e razionalità. Essere il riferimento di tutti è un grande privilegio perché significa godere di una certa affidabilità: certo è probabile che a volte si sbagli, ma è nelle esperienze negative che spesso si trova il miglior modo di raggiungere i successi del domani».

Infine, **Flavian Basile** si rivolge ai giovani italiani che intendono intraprendere la strada dell'imprenditoria: «Essere un giovane imprenditore significa intraprendere un percorso con coraggio trainando gli altri con positività. Bisogna studiare tanto e apprendere sempre qualcosa da ogni esperienza, ma soprattutto bisogna osare e investire sulle risorse più preziose che abbiamo: le persone. Non è più il momento del padrone dell'azienda, ma quello di più imprenditori a capo di un'azienda. Non ci si può coprire gli occhi con stereotipi del passato, il ragazzo di oggi deve convincere le generazioni passate che è arrivato il momento di cambiare: l'economia cambia, il mondo cambia, non può non cambiare l'impresa».



L'architetto beneventano Flavian Basile, fondatore della Offtec Srl

I LAVORI PIÙ IMPORTANTI

Tra le opere più importanti a cui le aziende stanno lavorando, ci sono la costruzione di due linee metropolitane a Catania, la messa in sicurezza della SS 131 Carlo Felice in Sardegna, la realizzazione della Grosseto – Siena, le opere di ammodernamento sulla Palermo – Catania e il risanamento di infrastrutture viarie in Campania; importanti opere di costruzione civili come la realizzazione del Polo Universitario di Bologna e il restyling di strutture sanitarie in Sardegna, Calabria e Campania; infine, importanti opere di edilizia come l'Ospedale Giovanni Paolo II a Malta e una struttura alberghiera di lusso sempre sull'isola del Mar Mediterraneo.

IL PREMIO AD ATENE

Il 9 settembre scorso, a confermare lo status di Offtec, è arrivato forse il riconoscimento più importante per un progettista, a livello internazionale. Infatti Offtec è riuscita ad ottenere il prestigioso riconoscimento da parte del Chicago Athenaeum - Museum of Architecture and Design e dal Centro Europeo per l'Architettura, l'Arte, il Design e gli Studi Urbani, con L'International Architecture Awards 2022. Cerimonia di premiazione avvenuta ad Atene dove Basile ha presenziato insieme ad alcuni membri del team, i collaboratori storici, coloro che sin dall'inizio hanno condiviso l'obiettivo di creare una realtà attiva nella progettazione al Sud, nel piccolo Sannio.

L'INTERVENTO ALLA CONFERENZA

Ecco quali sono state le parole dell'architetto alla conferenza di premiazione: «Leggere il nostro nome a fianco a firme internazionali e studi di progettazione blasonati mi riempie di orgoglio - ammette Basile -. Offtec è una società giovane che accoglie anno dopo anno Giovanni architetti e ingegneri che hanno ambizioni, passione volontà e sogni. Sogni di cambiare e aiutare il mondo verso una sostenibilità, ambire a disegnare un mondo diverso a servizio del bene più prezioso: l'uomo le future generazioni. Non esistono luoghi dove progettiamo che non tengono conto dell'individuo. Questo progetto rientra tra le tante esperienze degli ultimi 12 mesi che ci hanno visti impegnati nel progettare metropolitane, stazioni, Università scuole ospedali luoghi di aggregazione e a servizio della società. Ecco è questo il nostro spirito la nostra mission. L'architettura è un atto politico, lo strumento che testimonia il nostro passaggio nel tempo. Noi vogliamo essere i protagonisti principali di questo cambiamento. Noi di Offtec, giovani affamati e ambiziosi vogliamo continuare a disegnare questo luogo dove viviamo: il nostro mondo. È stato difficile arrivare qui, soprattutto quando la competizione è così alta, ma siamo consapevoli che questo è solo l'inizio: un inizio nuovo che rafforza la nostra intenzione e segna nostra strada. Siamo nati ieri ma crediamo di poter continuare a vivere serate come queste».

I prossimi obiettivi per Offtec «I prossimi obiettivi sono incrementare ordini e fatturati, continuare a valorizzare giovani talenti, dopo Benevento, Milano e Catania, sicuramente apriremo una sede operativa a Roma, senza dimenticare il nostro spirito di avventura quindi non è escluso che nei prossimi mesi non ci siano importanti novità con l'apertura di una nuova sede in una capitale estera il che aumenterebbe la possibilità di fare partnership e aprirsi ad altri mercati, come il nord Europa e gli Stati Uniti». «Ci stiamo lavorando, - continua Basile - non escludo possibili sviluppi a breve, anche perché con la divisione Architettura già da due anni lavoriamo su mercati internazionali con l'ottenimento di importanti premi e riconoscimenti in campo architettonico. È probabile che lo sviluppo del brand Offtec avvenuto con l'architettura e il forte Expertise ottenuto in Italia con la divisione ingegneria ci porti ad affrontare nuove sfide e probabilissime partnership».

ULTIMA ORA

Proprio in chiusura di intervista, arriva un ulteriore gratifica per l'architetto infatti A consolidare il valore di Offtec è arrivato L'ennesimo riconoscimento internazionale , un nuovo awards con il prestigioso International Awards per il 2022 con Menzione d'onore da parte del blasonato Architizer A+Awards.

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)
24-SET-2022
da pag. 7 / foglio 1
DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONFINDUSTRIA / Appuntamento il 28 settembre con il dibattito dedicato all'internmazionalizzazione presso il Demm

'Incontra' punta sulla formazione all'export

'Analisi di mercato e strategie di ingresso nei paesi esteri' è il tema del terzo seminario del ciclo 'Incontra: innovazione, conoscenze e trasformazione digitale" programmato per il prossimo 28 settembre presso il Demm Unisannio, nella sala lettura e convegni della struttura dipartimentale Unisannio.

"L'export italiano continua a crescere facendo registrare nei primi mesi del 2022 un + 22,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il 51% delle esportazioni proviene da piccole e medie imprese che necessitano di strumenti guida prima di entrare in nuovi mercati o di espandersi in quelli attuali - così Claudio Monteforte, presidente Piccola Industria Confindustria Benevento. La collaborazione con L'Università degli Studi del Sannio ed il format del ciclo di seminari In.Con.Tra. offre gli elementi utili a orientare le imprese sugli scenari esteri e capaci di condurle lungo il cammino necessario per programmare strategie di marketing calibrate sulle singole esigenze aziendali".

Il seminario si propone di fornire gli elementi di base per realizzare l'analisi dei mercati esteri secondo le specifiche esigenze strategiche, indicando le possibili fonti informative istituzionali, con cui operativamente accedere attraverso processi di analisi dei mercati, dati, informazioni e schede paese.

Saranno presentate alle aziende le alternative per esportare nei paesi esteri: esportazioni attraverso intermediari, esportazioni dirette contratto di licensing, contratto di franchising, piggy back.

"Siamo arrivati al terzo appuntamento di un ciclo formativo che ha già raccolto numerose adesioni - ha dichiarato il rettore dell'Università del Sannio Gerardo Canfora -. La piccola e media impresa è una realtà rilevante in termini di numerosità, di persone occupate e di fatturato. Spesso rappresenta la locomotiva dei territori, con un potenziale ruolo di stimolo allo sviluppo locale. Tra le azioni di supporto a questa importante realtà, il nostro Ateneo vede nella formazione e nell'aggiornamento degli addetti un fattore determinate per la modernizzazione e la competitività delle aziende. In questo discorso resta fondamentale il colloquio costante con Confindustria, decisivo nell'attuazione del dialogo tra università e imprese".

Tra i partecipanti ci saranno: Antonella Tartaglia Polcini, delegata del rettore per la Terza Missione Sociale e Culturale; Letizia Rillo vicepresidente Piccola Industria Confindustria Benevento; Vittoria Marino, ordinario di Marketing all'Unisannio; Antonio Rummo, Rummo spa; Antonella Porto de La Fortezza.

L'evento sarà introdotto e moderato dal docente di Management e Marketing Internazionale, Riccardo Resciniti.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



CENTRODESTRA Flop delle contestazioni alla leader Fdi a Bagnoli: «Economia del mare e hub energetico». Attacco a Letta

«Sud, puntiamo sullo sviluppo»

Meloni agli industriali napoletani: una struttura per i fondi pubblici non spesi

«Aumentare le risorse Pnrr al Mezzogiorno». Il corteo dei centri sociali resta lontano dall'Arenile

«Von der Leyen? Ha chiarito, ma consiglio prudenza. Colpa della sinistra che sputa sull'Italia»

NAPOLI. Tutti i timori della vigilia vengono fugati quasi subito: nessun episodio di violenza e niente disordini. Le minacciate contestazioni dei centri sociali a Giorgia Meloni (*nella foto*) si rivelano un flop. Anche grazie all'imponente dispositivo di sicurezza messo in piedi dalle forze dell'ordine tutto fila via liscio. La leader di Fdi arriva poco dopo le 14 a Napoli per chiudere la campagna elettorale.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

INCONTRO CON GLI INDUSTRIALI. La prima tappa è a Palazzo Partanna con gli industriali partenopei. Accolta in una piazza dei Martiri blindata - decine gli agenti in assetto antisommossa e gli uomini della Digos - l'unico momento di tensione arriva quando uno sparuto gruppetto di giovani, dopo aver acceso alcuni fumogeni rossi, intona cori contro la leader di Fdi e Confindustria, denunciando l'alternanza scuola-lavoro.

L'INCONTRO CON JANNOTTI PECCI. Ad accogliere Meloni è il padrone di casa, il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci. Le prime parole della presidente di Fdi sono proprio relative allo stato di polizia della zona intorno Palazzo Partanna: «Mi dispiace, ma non è colpa mia. Noi stiamo solo cercando di fare la nostra campagna elettorale».

«IL SUD HA UN PROBLEMA DI SPESA». Agli imprenditori Meloni assicura l'impegno per il Sud del suo partito «perché non si cresce se il Mezzogiorno corre meno del resto della Nazione».
Poi, sollecitata da Jannotti Pecci, avverte che al Meridione «non c'è un problema di risorse, anzi le risorse che tornano indietro o che non vengono spese o vengono spese con una lentezza disarmante, sono moltissime».

«POTERI SOSTITUTIVI DELLO STATO». Sono in gioco i soldi del Pnrr «che al Sud vanno aumentati», per questo Meloni annuncia l'intenzione di «fare a Palazzo Chigi una struttura ad hoc che possa far valere i poteri sostitutivi dello Stato, quando a livello territoriale non si dovessero spendere le risorse adeguatamente».
All'incontro c'è anche Corrado Ferlaino, l'ex presidente del Napoli di Maradona apprezza l'intervento della leader di Fdi che poi sull'autonomia differenziata spiega: «Cammina insieme a un sistema presidenziale perché le cose si tengono se c'è un equilibrio».

IL COMIZIO A BAGNOLI. Terminato l'incontro con gli industriali, la leader di Fdi si dirige alla roccaforte rossa di Bagnoli per il comizio finale sul palco dell'Arenile. Il corteo dei centri sociali conta 250 persone che però si allontanana dall'area del comizio presidiata dalle forze dell'ordine. L'unico dissenso è confinato su qualche balcone, dove fanno capolino alcuni cartelli con la scritta «Bella ciao». Nulla di più.

«IL SUD GRANDE OCCASIONE». Accolta da diverse centinaia di persone, molti giovanissimi, dal palco Meloni torna sul tema del Sud esponendo il suo piano per lo sviluppo dell'area: nel mutato clima geopolitico «il Sud ha una grande occasione», premette. Ma per coglierla, «occorre una visione industriale su settori non adeguatamente valorizzati, penso al tema dell'economia del mare e penso all'energia». La Meloni ricorda che «i gasdotti dal Nordafrica e dal Mediterraneo occidentale arrivano qui al Sud, qui non mancano sole, mare e vento» e allora «con un po' di soldi e di intelligenza noi possiamo fare del Sud l'hub di approvvigionamento».

«LA SINISTRA SPUTA SULL'ITALIA». In merito all'attacco della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, Meloni frena le polemiche: «Ha chiarito che non si riferiva all'Italia», tuttavia «consiglio maggiore prudenza ai commissari Ue». Poi spara a zero sul Pd: «La sinistra italiana è andata in giro nel mondo a sputare addosso alla sua Nazione. Non ho bisogno di parlare male dell'Italia come fa Letta».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

24-SET-2022
da pag. 6 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BENEVENTO Terzo appuntamento del ciclo INnovazione, CONoscenze e TRAsformazione Digitale (Incontra)

Confindustria spiega l'impresa all'estero

III presidente di Piccola Industria, Monteforte: «L'export continua a crescere, noi siamo da traino»

DI **TITTA FERRETTI BUONO**

BENEVENTO. *«L'export italiano continua a crescere facendo registrare nei primi mesi del 2022 un + 22,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il 51% delle esportazioni proviene da piccole e medie imprese che necessitano di strumenti guida prima di entrare in nuovi mercati o di espandersi in quelli attuali* - spiega **Claudio Monteforte**, Presidente Piccola Industria Confindustria Benevento -. *La collaborazione con l'Università degli Studi del Sannio ed il format del ciclo di seminari **In.Con.Tra.** offre gli elementi utili a orientare le imprese sugli scenari esteri e capaci di condurle lungo il cammino necessario per programmare strategie di marketing calibrate sulle singole esigenze aziendali».*

Il seminario si propone di fornire gli elementi di base per realizzare l'analisi dei mercati esteri secondo le specifiche esigenze strategiche, indicando le possibili fonti informative istituzionali, con cui operativamente accedere attraverso processi di analisi dei mercati, dati, informazioni e schede paese. Saranno presentate alle aziende le alternative per esportare nei paesi esteri: esportazioni attraverso intermediari, esportazioni dirette contratto di licensing, contratto di franchising, piggy back. Il Ciclo **In.Con.Tra.** è strutturato su quattro appuntamenti incentrati su: Sicurezza Informatica: come metterla in atto; Valorizzazione degli Asset aziendali: Il ruolo della proprietà intellettuale; Analisi di mercato e strategie di ingresso nei paesi esteri; Digitalizzare a Costo zero attraverso i quali affiancare le piccole e medie imprese in un percorso di crescita che fornisca loro i principi base su ciascuno degli ambiti affrontati.

«Siamo arrivati al terzo appuntamento di un ciclo formativo che ha già raccolto numerose adesioni - dichiara il Rettore dell'Università del Sannio **Gerardo Canfora** -. *La piccola e media impresa è una realtà rilevante in termini di numerosità, di persone occupate e di fatturato. Spesso rappresenta la locomotiva dei territori, con un potenziale ruolo di stimolo allo sviluppo locale. Tra le azioni di supporto a questa importante realtà, il nostro Ateneo vede nella formazione e nell'aggiornamento degli addetti un fattore determinate per la modernizzazione e la competitività delle aziende. In questo discorso resta fondamentale il colloquio costante con Confindustria, decisivo nell'attuazione del dialogo tra università e imprese».*



Claudio Monteforte - Gerardo Canfora



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

«Edil Trophy», arte muraria in scena sfide a colpi di mattone e cemento

L'EVENTO

Oreste Tretola

Una sfida a colpi di mattoni e cemento. Anche a Benevento è arrivato, per la seconda volta (la prima nel 2014), l'«Edil Trophy 2022», la gara di arte muraria, organizzata dal Formedil Nazionale in collaborazione con il coordinamento dei Cfs della Campania e dal Efmea di Potenza, con l'obiettivo di premiare la qualità del costruire e la competenza di chi lavora. Nella mattinata di ieri, nel maxi-stand allestito in piazza Risorgimento, coppie di maestri muratori si sono sfidate nella realizzazione, nel minor tempo possibile, di manufatti di uso comune (panchine, barbecue, fioriere) per mostrare come nascono oggetti che usiamo nella vita di tutti i giorni e quali e quante abilità richiede la loro realizzazione. Le selezioni interregionali erano aperte alle categorie fino a 22 anni (Junior) e superiori ai 23 anni (Senior); la manifestazione ha visto la partecipazione di muratori da tutti i capoluoghi campani e da Potenza. La giuria ha premiato, per la miglior fioriera realizzata in minor tempo, i potentini Antonio Sabato e Vito Salvatore Sabia, per la categoria senior, e i beneventani Antonio Frattasi e Carmine Calabrese; per loro si apriranno le porte della finale nazionale, il 22 ottobre, al Saie di Bologna, dove troveranno i primi classificati di ogni regione. Il premio per il lavoro in sicurezza è andato invece a due muratori di Salerno; per sensibilizzare il tema erano presenti anche Inail e Polizia stradale.



IL PADIGLIONE Muratori nello stand in piazza FOTO MINICOZZI

L'INTERVENTO

Il presidente di Ance Benevento, Mario Ferraro, dopo essersi espresso sulla manifestazione ha focalizzato l'attenzione sul problema dei rincari e dei costi di produzione che affligge il settore: «L'iniziativa - dice - è nata nel 2008 su proposta dei sindacati. Nel nostro settore soffriamo l'età giovanile, considerando il calo demografico previsto nel corso degli anni. Vogliamo incentivare il nostro settore, un settore che va fatto conoscere anche agli studenti per far interessare fin dalla giovanissima età. Il Governo ha cercato di aiutarci con un decreto per fronteggiare l'aumento dei costi. Le imprese hanno avuto un minimo di ossigeno». Anche il presidente dell'Ance Campania, Luigi Della Gatta, ha apprezzato la creatività e le capacità manuali e artigiane degli operatori del settore: «Sono eventi - dice - che sposiamo sempre con grande favore perché si riscoprono le tradizioni del territorio. Non si devono mai disunire innovazione e tradizione. L'evento è importante anche per il tema della formazione sui luoghi di lavoro. In Campania ci stiamo occupando della formazione delle nuove maestranze, purtroppo c'è difficoltà nel coinvolgere giovani in un lavoro nobile e remunerativo. L'asticella della sicurezza sul lavoro va tenuta sempre alta, spesso purtroppo viene criminalizzato il settore delle costruzioni. Ci sono tassi alti di infortunistica, ma spesso gli infortuni si generano a causa dell'illegalità. Dobbiamo condannare sia il non rispetto delle norme di sicurezza, sia l'evasione contributiva. Per i rincari abbiamo avviato un tavolo istituzionale con la Regione un tavolo istituzionale».

EVENTO NELLO STAND ALLESTITO IN PIAZZA RISORGIMENTO FERRARO (ANCE): «ORA INCENTIVARE IL NOSTRO SETTORE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26-SET-2022
da pag. 28 / foglio 1

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonus ricerca e sviluppo, manuale di Frascati inefficace fino al 2019

Agevolazioni

All'epoca dell'investimento il testo non era citato dalle norme e dalla prassi

Giorgio Gavelli

Gli atti di recupero emessi con riferimento al credito d'imposta ricerca e sviluppo sono illegittimi se fanno riferimento al Manuale di Frascati - almeno sino al 2019 - e se le contestazioni tecniche non risultano avvalorate dal parere del ministero dello Sviluppo economico. Queste sono alcune delle motivazioni contenute nella decisione n. 549/04/2022 della Ctp di Bologna (presidente D'Orazi, relatore Casaccia) e che confermano le tesi di una quota rilevante della giurisprudenza di merito sul tema (si veda Il Sole 24 Ore del 27 giugno scorso). Tutto ciò, peraltro, mentre il decreto Aiuti ter sposta di un mese, dal 30 settembre al 31 ottobre, la scadenza per il riversamento spontaneo.

Ad una società di capitali era stato contestato per l'anno 2018 l'esistenza del credito d'imposta, in quanto l'attività svolta non avrebbe avuto i requisiti richiesti dalla disciplina, in particolare sarebbe stata priva degli «elementi di novità e creatività apportati rispetto alle conoscenze già disponibili nel settore e le eventuali incertezze scientifiche o tecnologiche da superare», alla luce del Manuale di Frascati.

La Ctp ha accolto il ricorso sulla base di una serie di motivazioni e richiamando altra giurisprudenza. In primo luogo è stato rimarcato come la traduzione in italiano del Manuale, autorizzata dall'Ocse, sia stata ufficializzata il 7 dicembre 2021, per cui, al momento in cui la società ha sostenuto le spese, non era disponibile per il contribuente una corretta identificazione della fonte di integrazione normativa posta ora a base dell'accertamento. Inoltre, il Manuale non è mai comparso nella disciplina del credito d'imposta (come, invece, accaduto con l'articolo 1, comma 200, della legge 160/2019, in vigore per le spese sostenute dal 2020 in poi) né è stato citato da alcuna prassi amministrativa riferita al beneficio prima del 2019, il che fa escludere l'applicazione retroattiva.

Risulta inoltre decisiva la mancata richiesta da parte delle Entrate del parere del Mise, prima di emettere l'atto di recupero: se è vero che l'articolo 8 del Dm 27 maggio 2015 indica tale richiesta non come atto obbligatorio ma come opportunità, il tenore letterale della norma induce senza dubbio a limitare la discrezionalità tecnica dell'Agenzia in materia (per tutte: Ctp Vicenza 365/03/2021, Ctp Ancona 392/02/2021, Ctp Napoli 4988/30/2022; Ctp Roma 5918/22/2022). Non è condivisibile il concetto che è meritevole del bonus solo l'innovazione per l'intero settore di appartenenza, essendo sufficiente che si tratti dell'ottenimento di conoscenze e capacità non disponibili in precedenza (Ctp Aosta 46/01/2021 e Ctr Valle d'Aosta 22/01/2022).

Pertanto, il credito (che, peraltro, anche accogliendo le tesi dell'ufficio, sarebbe da qualificarsi «non spettante» e mai «inesistente», come definito dalla Cassazione nelle sentenze 34444/2021 e 7615/2022) è stato legittimamente compensato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1739



26-SET-2022
da pag. 33 / foglio 1 / 2

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La forza del noleggio Il business torna in pista

In crescita il fatturato del settore a lungo termine, grazie al segmento dei privati. Il breve supera i livelli del 2019 (con tariffe più alte). Viano (Aniasa): «L'estensione dell'ecobonus può agevolarci, ma la pressione fiscale resta troppo alta»

di **Andrea Salvadori**

Immatricolazioni in calo, ma fatturato in aumento per il settore del noleggio auto. Se la domanda di nuove vetture da noleggiare da parte di aziende e privati rimane sempre alta, l'offerta dei produttori non è però in grado di soddisfarla, soprattutto a causa della crisi dei microchip.

«E così le società di renting sono costrette a prolungare i contratti già attivi con i loro clienti, mentre il tasso di rotazione delle flotte è in decisa frenata», spiega Alberto Viano, presidente di Aniasa, l'associazione che rappresenta in Confindustria il settore dei servizi di mobilità.

Differenze si riscontrano tra gli operatori del lungo termine, più attivi sul fronte degli acquisti (+1% nei primi otto mesi dell'anno, con agosto a +69,2%) e le società del breve, bene ad agosto (+73,4%), ma ancora in forte calo (-26,6%) nel cumulato.

Trend positivo

Nel primo semestre dell'anno, il noleggio a lungo termine ha visto dunque aumentare ancora il giro d'affari, confermando un trend positivo che, anche negli anni economicamente più critici, non si è mai arrestato. «La flotta in circolazione è cresciuta grazie al boom delle immatricolazioni del 2021 e per via di un numero sempre più alto di privati che optano per la locazione dell'auto al posto dell'acquisto: ormai il 15 per cento dei cosiddetti codici fiscali, quando devono cambiare l'auto, scelgono il noleggio — dice Viano —. Sui bilanci degli operatori ha inoltre inciso positivamente l'aumento dei prezzi dell'usato, determinato dalla difficoltà di reperimento di auto nuove».

La novità del 2022 è il ritorno al segno più e a livelli di fatturato superiori al periodo pre-Covid per il breve termine, la componente del comparto più colpita dalla pandemia e dalla conseguente flessione dei flussi turistici che ne è conseguita.

«Nei primi sei mesi il giro d'affari del breve termine è raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 2021, superando anche i numeri del 2019 — racconta il presidente di Aniasa —. Se i giorni di noleggio sono risultati ancora in calo, le società hanno visto aumentare le entrate soprattutto alla luce di un incremento generale delle tariffe, dovuto alla scarsità dei modelli a disposizione e alle difficoltà di approvvigionamento. I risultati continuano a essere buoni anche nel terzo trimestre, mentre per l'ultima parte dell'anno ci attendiamo una contrazione, che non andrà a incidere su una chiusura del 2022 che rimarrà positiva».

Il noleggio dovrebbe presto beneficiare della recente decisione del governo di permettere anche alle società del renting di beneficiare dell'ecobonus, «un'opportunità non prevista nella versione iniziale della normativa, una scelta inspiegabile alla luce del ruolo centrale del comparto nella diffusione di veicoli a basse emissioni in questa fase di transizione ecologica del Paese — spiega Viano —. Il settore immatricola il 47 per cento delle vetture ibride sul mercato e il 29 per cento delle elettriche, senza dimenticare che le flotte aziendali a noleggio contribuiscono in modo determinante al rinnovo del parco circolante».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le sfide

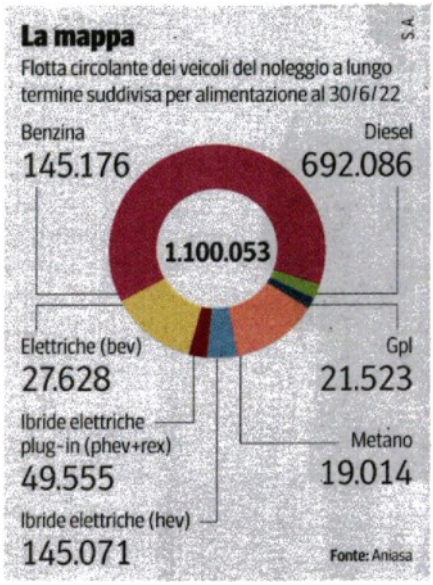
Gli incentivi saranno sì previsti per il noleggio, ma solo nella misura del 50%, «il che permetterà comunque ad aziende e privati di usufruire indirettamente dell'agevolazione, stipulando contratti con canoni più competitivi — dice Viano —. Per questa ragione il nostro auspicio è che il decreto venga pubblicato quanto prima in Gazzetta Ufficiale».

Aniasa da tanti anni è impegnata in una campagna per la diminuzione della pressione fiscale sull'auto aziendale, «tra le più alte in Europa, un fattore penalizzante per tutto il sistema imprenditoriale nazionale — afferma il presidente —. Bene gli incentivi, anche se il comparto avrebbe bisogno di interventi più sistemici e non limitati nel tempo. Penso ad esempio, sempre nella logica della transizione verso una mobilità sostenibile, all'aumento della soglia di detraibilità dell'Iva per le auto a basse emissioni, o alla realizzazione di una rete di ricarica ad alta potenza sul territorio nazionale anche con interventi pubblici».

A fine 2022 scadrà infine l'ennesima proroga triennale concessa all'Italia dal Consiglio europeo per il mantenimento della detraibilità dell'Iva al 40% sui veicoli aziendali.

«Attendiamo di capire quale sarà l'orientamento sul tema del governo che si formerà dopo le elezioni politiche — conclude Viano —. Il nostro auspicio è che finalmente il nostro Paese si adegui a quanto avviene in altri paesi dell'Unione, dove la detraibilità arriva al 100%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alla guida
Alberto Viano, presidente di Aniasa, l'associazione che rappresenta il settore dei servizi di mobilità in Confindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

26-SET-2022
da pag. 38 / foglio 1 / 5

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Stipendi, il rebus del «minimo»

Cambiare per legge il sistema in Italia potrebbe costare 12 miliardi, cioè il 20% in più

Le soluzioni per migliorare la situazione dei meno tutelati senza scardinare la contrattazione collettiva

di **Barbara Millucci**

L'introduzione di un salario minimo per legge comporterebbe un costo per le imprese italiane di 12 miliardi di euro all'anno, il 20% in più rispetto ai livelli attuali, secondo una simulazioni di Fondazione studi consulenti del Lavoro. All'indomani della Direttiva europea, approvata definitivamente il 14 settembre dal Parlamento UE, che promuove la contrattazione collettiva come strumento di garanzia dei minimi salariali, in Europa i vari governi intervengono con misure contro il caro vita, volte a garantire un tenore dignitoso.

Se l'Olanda aumenterà il salario minimo del 10% e la Germania garantirà fino a 3 mila euro esentasse a lavoratori, in Italia, che è tra i sei paesi che determinano i livelli salariali sulla base della contrattazione collettiva delle retribuzioni, a decidere sarà il nuovo governo che uscirà dalle urne. «Inserire il salario minimo per legge, non solo delegittima il ruolo della contrattazione collettiva, che da sempre rappresenta un punto di forza delle relazioni di lavoro in Italia, ma diventerebbe prioritario riflettere su chi debba sostenere il peso degli incrementi che la misura determinerebbe per le aziende», scrive la Fondazione.

In Italia, più del 90% dei lavoratori è coperto dalla contrattazione nazionale, il che significa che un eventuale salario minimo si applicherebbe ad una quota residua di lavoratori. «Nessuno deve essere pagato pochi euro l'ora. È giusto tutelare i lavoratori più deboli, ma senza generare situazioni di squilibrio del quadro economico e delle relazioni industriali del Paese – afferma Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del Lavoro –. I nostri contratti collettivi fanno parte integrante della retribuzione annuale (dal welfare contrattuale alle mensilità aggiuntive, ai permessi retribuiti), che negli altri Paesi non è detto esistano. Quando si parla di salario minimo orario in sede comunitaria bisogna valutare anche questo ed individuare gli standard nei minimi della contrattazione collettiva, che nel nostro Paese rappresenta un valore da rafforzare, non da cancellare con una legge».

Lo scenario

Nello scenario delineato dalla Fondazione sono 4 milioni i lavoratori sotto la soglia oraria di 9 euro lordi ai quali si dovrebbe applicare il nuovo salario minimo; ai 2,9 milioni individuati dall'Istat si dovrebbero aggiungere i comparti agricolo e domestico, dove le retribuzioni nette tendono ad essere sotto soglia per una quota ancora più significativa di lavoratori. E il costo del lavoro per le imprese, in assenza di un taglio del cuneo fiscale, sarebbe di oltre 5,5 miliardi di euro.

Ulteriori ricadute si avrebbero sull'adeguamento dei livelli di inquadramento dei dipendenti già sopra la soglia per il cosiddetto «effetto trascinamento»: se crescessero di solo il 5%, il costo del lavoro sarebbe triplicato rispetto ai 4,3 miliardi stimati dall'Istat, toccando quota 12 miliardi di euro.

Per Francesco Rotondi, practice leader Kpmg with LabLaw «una legge che spinge ad uscire dalla contrattazione collettiva risulterebbe onerosa. il problema si può risolvere con riferimento ai principi costituzionali di sufficienza della retribuzione per garantire un'esistenza dignitosa senza rivedere l'intervento normativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10
per cento
La misura di aumento del salario minimo decisa dal governo olandese

3
mila euro
La soglia esentasse che verrà garantita ai lavoratori in Germania



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

L'Economia del Corriere della Sera
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Assunzioni e donne

La gender parity ora va misurata

L'estate ha portato novità per i datori di lavoro italiani. La prima riguarda il tema della *gender equality*, la seconda il Decreto Trasparenza. «Sulla parità di genere, le aziende che lavorano per incentivarla, ad esempio assicurando la parità salariale a parità di mansioni e adeguata tutela della maternità, potranno misurare impegno e progressi tramite appositi organismi accreditati, che valuteranno con precisi indicatori — dice Alessandra Maniglio, partner Deloitte Legal — L'approccio del legislatore consentirà alle aziende che investiranno per ridurre il divario di genere, di ottenere la "Certificazione della Parità di Genere", che comporta benefici per immagine e reputazione aziendale, nonché sgravi contributivi e premialità nella valutazione dei bandi pubblici».



Alessandra Maniglio Deloitte

Alra novità è il Decreto Trasparenza, che dal 13 agosto impone ai datori di lavoro di fornire ai dipendenti assunti dopo tale data, o anche a quelli già in organico che lo richiedano, informazioni aggiuntive rispetto a contenuti standard delle lettere di assunzione. «Il Decreto si pone l'obiettivo di fornire ai lavoratori adeguate informazioni circa il loro rapporto di lavoro — spiega Maniglio —. La prima valutazione della norma consente di affermare che non basta fornire tante informazioni ai lavoratori per assicurare trasparenza. Le norme hanno destato numerosi dubbi interpretativi che la nota dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro e la circolare del Ministero del Lavoro non hanno purtroppo contribuito a sciogliere».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cessazione attività

Licenziamenti, stretta per le grandi aziende

Nel decreto Aiuti ter, appena approvato, si prevede una stretta sulle disposizioni applicabili ai datori di lavoro con oltre 250 dipendenti che intendano licenziare almeno 50 addetti, in caso di chiusura di sedi o stabilimenti con cessazione definitiva dell' attività.

«La decisione del governo — spiega l'avvocato Vittorio De Luca, managing partner dello studio legale De Luca Partners — è con ogni probabilità dettata dalle nubi fosche che incombono a livello internazionale e in particolare sul sistema produttivo italiano, in conseguenza della crisi energetica e dell'aumento dei costi delle materie prime».



Vittorio De Luca
De Luca & Partners

Nello specifico, viene prolungato a 90 giorni il periodo nel quale il datore di lavoro è tenuto a discutere con le rappresentanze sindacali — alla presenza, tra gli altri del ministero del Lavoro — il piano volto a limitare le ricadute occupazionali ed economiche derivanti dalla chiusura.

«Inoltre, qualora venga cessata definitivamente l'attività produttiva o una parte significativa della stessa, le aziende dovranno restituire eventuali sovvenzioni, sussidi o ausili finanziari, percepiti nei 10 anni antecedenti l'avvio della procedura — dice De Luca —. In un momento storico in cui si annuncia una possibile, incombente recessione, diviene sempre più necessario intervenire con una riforma organica in materia di ammortizzatori sociali e politiche attive sul lavoro, per limitare il rischio di una esplosione di licenziamenti».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

L'Economia del Corriere della Sera
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Privacy e garanzie

Sullo smart working controllo informato

Con l'intelligenza artificiale, «negli Usa, un lavoratore si è visto dimezzata la retribuzione, perché l'algoritmo non aveva tenuto conto dell'attività lavorativa non spesa davanti al pc, ma di fatto svolta, o non ripresa dalle telecamere». Stefano Trifirò dello studio Trifirò Partners si chiede se anche in Italia possa accadere lo stesso. Fino a che punto si può spingere il controllo del datore di lavoro sul lavoratore in smart working? «Occorre fare riferimento a un insieme di disposizioni, dallo Statuto dei lavoratori alla normativa del Garante sulla privacy e alle direttive del Consiglio Ue — dice il legale —. Tra i poteri del datore di lavoro c'è quello di controllare l'esatta esecuzione della prestazione, in base a quanto disposto nel contratto, accertando che si usi la diligenza richiesta dalla natura della prestazione. L'inosservanza fa sì che il datore possa esercitare il potere disciplinare».



Stefano Trifirò
Trifirò Partners

La normativa non prevede un controllo a distanza senza limiti. «Il nuovo testo dell'articolo 4 dello Statuto — dice Trifirò — prevede che gli impianti audiovisivi e gli altri strumenti, dai quali derivi anche la possibilità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori, possono essere impiegati esclusivamente per esigenze organizzative e produttive e per la sicurezza. Deve essere garantita al lavoratore l'informativa sui controlli, mentre tablet e smartphone non possono essere modificati per sorvegliare il lavoratore, anche se la posta elettronica, nei limiti della privacy, può essere controllata, previo avviso al lavoratore».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni

Con il Pnrr è più vicina l'equità retributiva

Uno studio al femminile non può non occuparsi di certificazione di parità. In Wi Legal, con sedi a Milano, Brescia, Padova, Verona, Roma, Modena, cinque soci su otto sono donne e il 63% dello staff è femminile. «La certificazione di parità era un obiettivo del Pnrr da attuare entro il primo semestre 2022. E così è stato — dice Andrea Mordà, socio Wi Legal e avvocato specializzato in diritto del lavoro, in particolare nelle telecomunicazioni —. È uno strumento attivo che punta a ottenere l'equità di trattamento salariale e aiuta le donne che accedono allo smart working a non essere penalizzate nella carriera».



Andrea Mordà
Wi Legal

Equiparare le retribuzioni è però innanzitutto una questione culturale. «Gli uomini all'inizio erano i più restii ad accettare lo smart working — aggiunge il legale —. Basti pensare che su 250 mila lavoratori che lo praticavano nel 2016, il 70% donne, si è passati a cinque milioni nel 2021. Veniva considerato più una concessione che una nuova modalità di svolgimento della prestazione che non intacca né la carriera né la professionalità». Finita la fase emergenziale, nota il legale, «è importante che ora l'accesso allo smart working non sia più discriminatorio ma diventi uno strumento ordinario perché è una grande opportunità per le imprese».

Sullo smart working il settore delle telecom, tecnologicamente più avanzato rispetto ad altri, è partito avvantaggiato: «I lavoratori sono specializzati e già dotati degli strumenti per lavorare a distanza».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

L'Economia del Corriere della Sera
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Uscite e anti-ritorsione
Motivazioni scritte anche per i co.co.co.

Il decreto Trasparenza? «Presenta almeno due problemi — dice l'avvocato Carlo Fossati, senior partner dello studio Ichino Brugnatelli e Associati —. Innanzitutto impone alle aziende un significativo aggravio di adempimenti burocratici e amministrativi. Questo appare irragionevole visto che la direttiva Ue, cui il decreto ha dato attuazione, avrebbe consentito soluzioni più snelle, come il rinvio sistematico alla contrattazione collettiva, che invece si è scelto di non contemplare».



Carlo Fossati
Ichino Brugnatelli

In secondo luogo, nota Fossati, « il decreto introduce una disciplina anti-ritorsione che sembra tarata solo sul rapporto di lavoro subordinato, ma è destinata a essere applicata anche ai co.co.co». Il riferimento è alle disposizioni che contrastano i licenziamenti ritorsivi e che prevedono il diritto del lavoratore subordinato o del collaboratore estromesso di chiedere le motivazioni del recesso, facendo scattare per l'azienda l'obbligo di fornirle per iscritto.

«Non è dato sapere — dice il legale — come una simile disposizione possa conciliarsi con la struttura di rapporti caratterizzati dalla piena libertà di recesso, come il lavoro domestico o le co.co.co., con un chiaro rischio di strumentalizzazioni». Per Fossati è «un provvedimento che pone rimedio a un problema che non c'era, quello della presunta opacità dei contratti di lavoro». E lo fa introducendo strumenti «che appesantiscono gli oneri burocratici per le aziende».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impieghi da remoto
Sicurezza sociale per chi è all'estero

Spostarsi a lavorare all'estero o in qualche borgo del Sud Italia, con impieghi da remoto. Carlo Majer, co-managing partner di Littler Italia, riceve decine di richieste da parte delle aziende, dice, per rivedere i contratti di lavoro dei dipendenti che vorrebbero prolungare lo smart working e spostarsi, mantenendo le stesse condizioni contrattuali come se stessero in sede. «Il contesto non è più emergenziale e i lavoratori sentono di avere il diritto di lavorare a distanza — dice Majer —. I nomadi digitali chiedono di poter lavorare altrove senza che muti il rapporto. L'Italia ha introdotto la possibilità di far entrare i lavoratori digitali non comunitari fino a un anno, indipendentemente da visti e permessi, ma questo pone problemi legati alla sicurezza sociale e al regime fiscale».



Carlo Majer
Littler Italia

Che regime legislativo si applica, per esempio, a un americano che da Capri produce attività legate al suo Paese, non collegate in alcun modo all'Italia? Si può dire che lavori qui?

Per Majer «bisognerebbe continuare a pagare la sicurezza sociale nel Paese di provenienza come per i distaccati, in deroga al principio di territorialità». In pratica, si è coperti anche se si lavora all'estero. Ma i contributi dove si pagano e chi li paga? «Il problema non è stato ancora affrontato dai Paesi e le imprese nell'incertezza inseriscono limitazioni. Tra le comuni, benché non collegate al nomadismo digitale, quelle che specificano che si può lavorare in smart working dove si vuole, ma non in un bar per motivi di sicurezza dei dati».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

L'Economia del Corriere della Sera
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Contratti in stile Ue
Una trasparenza che può ingannare

Obiettivo contratti trasparenti. «L'ultimo decreto attua una direttiva europea del 2019, che l'Italia ha recepito il 13 agosto, nel pieno delle ferie. Questo ha creato disagi agli uffici del personale e alle imprese che dovevano fare nuove assunzioni».

Aldo Bottini, partner di Toffoletto De Luca Tamajo, entra nel merito dei nuovi obblighi informativi per imprese e dipendenti previsti dalla legge che disciplina il diritto all'informazione sulle condizioni di lavoro e relativa tutela, per avere contratti più trasparenti. «Il testo estende gli obblighi già presenti nel decreto del '97, e amplia il campo di applicazione anche ai rapporti di lavoro autonomo coordinati e continuativi ed eterorganizzati — afferma il legale — L'azienda può decidere di redigere un contratto più sintetico, con le principali obbligazioni del rapporto di lavoro, fornendo un'informativa separata dettagliata dai 7 ai 30 giorni. Per l'Ispettorato nazionale del lavoro l'informativa può rinviare al Ccnl o ai regolamenti aziendali, purché siano consegnati o a disposizione del lavoratore. Il legislatore ha, poi, aggiunto ulteriori obblighi informativi nel caso di utilizzo di sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati. Una norma non chiara. La circolare del ministero del Lavoro restringe il campo, per quel che riguarda i sistemi decisionali, a quelli automatizzati o con intervento umano accessorio. Per i sistemi di monitoraggio, invece, l'interpretazione include Gps, riconoscimento facciale, sistemi di rating e ranking».



Aldo Bottini
Toffoletto De Luca Tamajo

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e innovazione
Nuovi lavoratori e regole vecchie

È arrivato il momento di mettere mano al contratto di lavoro da dipendente. L'organizzazione delle imprese è profondamente cambiata, il mercato è caratterizzato dall'emergere costante di nuovi lavori e di nuove modalità di esecuzione delle mansioni. Come può resistere il tradizionale contratto da dipendente, una norma nata in un contesto sociale ed economico superato? «Dobbiamo superare il concetto di subordinazione sino ad oggi conosciuto per approdare ad una nuova dimensione contrattuale universale — risponde Francesco Rotondi, practice leader Kpmg with LabLaw, la nuova struttura nata dall'accordo tra la società di consulenza e la law firm —. Un nuovo schema che ricomponga al suo interno qualsiasi attività lavorativa, sia essa dipendente, autonoma o parasubordinata, che preveda la creazione di un sistema di tutele minime trasversali e forme diverse di modalità di esecuzione della prestazione lavorativa. Così si superano i problemi legati a un concetto generale di subordinazione che si riferisce alla visione fordista del lavoro. Occorrerà certificare le organizzazioni d'impresa in modo che sia eliminato il rischio di abuso di utilizzo di contratti di lavoro diversi dalla realtà in cui si inseriscono. Oggi è sempre più difficile immaginare che norme generali ed astratte possano reggere tutto il sistema, per questo ci troviamo ad avere difficoltà di inquadramento, gestione, e retribuzione dei nuovi lavori. Ora abbiamo realtà differenti, ed occorre legiferare in modo differenziato».



Francesco Rotondi
Kpmg with LabLaw

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

STATO & MERCATO

ENI, ENEL, LEONARDO CHI SCENDE E CHI SALE NEL TOTONOMINE DEL POST VOTO

di **Antonella Baccaro** 6, 7

ESPERIENZA & SPOIL SYSTEM UNA GUIDA RAGIONATA ALLO «STATO SPA»

Competenze e dossier aperti saranno a giorni sul tavolo della nuova politica. Per una partita lunga e dal finale ancora aperto. Chi sono e che cosa stanno preparando i principali interlocutori del governo che verrà? Bilanci e prospettive delle cinque grandi aziende pubbliche con i vertici in scadenza

Le tre imprese dell'energia sono state coinvolte per risolvere la dipendenza dal gas russo. Scelta politica, da confermare o cambiare

di **Antonella Baccaro**

Chiedere oggi a chi ha vinto le elezioni politiche di sottrarsi all'esercizio di potere, costituito dall'occupazione dei posti di vertice delle partecipate di Stato, non è un'opzione in campo. Soprattutto se chi ha vinto è stato lungamente lontano dal governo del Paese, e ora si pone l'obiettivo di guidarlo imprimendo una propria direzione: un'aspirazione del tutto legittima.

Il punto piuttosto è un altro: la partita delle nomine che si apre in primavera, e che vede coinvolti i colossi pubblici Eni, Enel, Leonardo, Poste e Terna, potrebbe richiedere in un momento storico come l'attuale di valutare con attenzione l'ipotesi della continuità.

Le tre aziende energetiche sono state coinvolte, dall'inizio del conflitto in Ucraina, nello sforzo comune di realizzare la sostituzione delle fonti che non sono più utilizzabili dopo la chiusura dei rapporti con la Russia. Il tutto è avvenuto sotto la regia attenta di palazzo Chigi mentre in sede internazionale, sin dall'inizio, veniva proposta l'imposizione di un *price cap* ai prezzi del gas, quale strumento più efficace per sottrarre alla Russia le risorse con cui sostiene la guerra. Alle strategie industriali delle tre aziende pubbliche, così come sono state riviste dopo l'apertura del conflitto, sottende dunque prima di tutto una scelta politica. Ed è questa la prima che dovrà essere confermata o rivista da parte di chi si assumerà l'onere di seguire la prossima fase del conflitto da palazzo Chigi.

Nel caso di una scelta nel segno della continuità, la disponibilità di manager esperti che sono intervenuti repentinamente sui propri piani, mettendoli al servizio dell'emergenza, non può non essere considerato un valore aggiunto. Ma la primavera è lontana e il primo compito del nuovo governo sarà costituirsi e trovare una linea comune. E neanche questo è un compito facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enel
Francesco Starace, amministratore delegato dal 2014

Starace, il freno dell'inversione sulle rinnovabili

Francesco Starace, scelto nel 2014 dal governo Renzi, confermato nel 2017 da Gentiloni e nel 2020 dal Conte II, nei suoi tre mandati ha





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

L'Economia del Corriere della Sera
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

avuto l'intento e la forza di attuare una scelta strategica: trasformare Enel nel primo operatore di energie rinnovabili al mondo. Una scelta netta che, con l'accelerazione impressa alla transizione ecologica, era apparsa in tutta la sua lungimiranza. Così, è logico che ora il pur necessario ritorno alle fonti fossili, compreso il carbone, imposto dal taglio delle forniture della Russia, per l'ingegnere nucleare cresciuto dentro Enel, non può essere un cambio di direzione ma solo un rallentamento della strategia.
Al rinnovo di Starace, cui i risultati in termini economici non sono mancati, potrebbe frapporsi la regola non scritta per cui non si supera il terzo mandato (a quel punto non potrebbe farlo nemmeno Descalzi). Ma anche una certa spigolosità mostrata sulla questione degli extraprofitti che le società elettriche sono state chiamate a condividere. A gennaio scorso fu violento il «j'accuse» di Matteo Salvini contro «le grandi aziende di interesse nazionale che stanno macinando utili mostruosi». Un'irritazione condivisa successivamente dal premier Mario Draghi. Ma pochi giorni fa Starace non ha avuto difficoltà a ribadire che la questione degli extraprofitti è stata malposta: «Noi non ne abbiamo — ha detto commentando la nuova norma contenuta nel Decreto Aiuti bis — e se ci sono, che vadano cercati dove ci sono, e scritte leggi che mirino dove davvero si pensa che ci siano. Questo è il terzo o quarto tentativo, mi auguro che sia quello giusto». Anche con i tentennamenti europei sul prezzo del gas Starace è stato molto netto: «L'Europa agisce in ritardo, come spesso accade, impiega un tempo lungo prima di sdoganare un'idea e decidere. Si può essere critici delle modalità decisionali in Europa». Chissà se a Giorgia Meloni sono fischiate le orecchie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eni
Claudio Descalzi, amministratore delegato dal 2014

Descalzi, il plus del ritorno alle fonti fossili

L'innovazione «è un atto di fede». Spesso Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni dal 2014, ricorre a immagini spirituali per spiegare il coraggio di chi anticipa i processi. «Noi abbiamo iniziato la trasformazione della società otto anni fa e abbiamo investito più di sette miliardi di euro in tecnologie per le rinnovabili», ha ricordato di recente. Ci vuole visione, sembra suggerire, ma a volte anche la storia con i suoi corsi e ricorsi dà una mano. Prima che scoppiasse la guerra in Ucraina, l'accelerazione della transizione energetica, con l'obiettivo di emissioni zero di CO_2 al 2050, stava marginalizzando le fonti fossili che restavano il *core business* di Eni. Certo il processo si annunciava lungo, ma intanto Snam già s'intestava l'innovativa corsa all'idrogeno verde, mentre Eni poteva proporre quello blu, che si ottiene a partire da fonti energetiche fossili, principalmente metano, con cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica in depositi sotterranei. Il blu come passo intermedio verso quello verde, dunque. «Ci vogliono investimenti, non ideologie: un vettore energetico è uno strumento per l'uomo, non una fede» diceva Descalzi, cercando di sgombrare il campo dai veti ideologici. Gli stessi che in quel momento sbarravano la strada al nucleare di nuova generazione, su cui invece l'amministratore delegato aveva deciso di investire.
Il ribaltone provocato dalla guerra ha riportato le fonti tradizionali al centro della scena, aperto uno spiraglio al nucleare e investito Descalzi di un ruolo vitale. Spendendo le relazioni costruite durante i suoi tre mandati, l'amministratore delegato ha assicurato il livello di stoccaggi necessari a superare l'inverno, gettando le basi per l'approvvigionamento di gas nei prossimi anni. Lo ha fatto giocandosi la carta degli alleati africani, rapporti che vengono da lontano. Con queste premesse per Descalzi si è parlato di un ministero nel prossimo governo. Di certo per lui non è prevista l'uscita di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

L'Economia del Corriere della Sera
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Leonardo
Alessandro Profumo, amministratore delegato dal 2017

Pil e Borsa, il gioco in Difesa di Profumo

Chiunque guiderà il gruppo della difesa, aerospazio e sicurezza Leonardo nel prossimo triennio potrà giovarsi, sulla scia del conflitto ucraino, di un ampio fronte politico favorevole a sostenere il budget per la Difesa. Quando non addirittura a aumentarlo, come nel caso di Fratelli d'Italia e Forza Italia che promettono di portarlo al 2% del Pil, come richiesto dalla Nato. Non per niente il 13 settembre scorso la Commissione Difesa del Senato, con il solo parere contrario del M5S e poco prima di sciogliersi, ha dato parere favorevole a sei decreti per l'acquisto di nuovi strumenti di difesa da 6 miliardi di euro, una parte già finanziata per il 2022-2024.
Proprio per questo la poltrona su cui Alessandro Profumo siede dal 2017 (su nomina del governo Gentiloni, confermato poi dal Conte II) appare molto ambita, moltissimo nell'area politica di Giorgia Meloni, dove circola già qualche candidatura. Profumo in questi anni ha guidato il gruppo riconquistando, tra alti e bassi, la fiducia della Borsa e cercando di allargare il perimetro delle attività, incrementando, tra gli altri, quello assai promettente della cybersecurity. E assicurandosi il contrattone del Polo strategico nazionale, insieme con Tim, Cdp Equity e Sogei. Sotto la sua guida, di recente Leonardo ha chiuso diversi contratti internazionali, come quelli per le forniture di elicotteri in Polonia e Australia. Tra le operazioni che gli investitori hanno ben accolto, la fusione tra la controllata Usa Drs e la compagnia israeliana Rada. E prima ancora l'acquisizione del 25,1% della società per l'elettronica nella difesa Hensoldt, pensata per penetrare il mercato tedesco.
Sul terzo mandato potrebbe pesare la passione per la politica tra le file dei democratici, che il manager non ha mai nascosto, e il suo passato alla guida di Mps . Che ancora l'insegue, visto che l'inchiesta sui crediti deteriorati, appena chiusa dai pm, volge verso un rinvio a giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane
Matteo Del Fante, amministratore delegato dal 2017

Per Del Fante c'è un viatico: le mega-fusioni

L'acquisizione di Lis, azienda leader del mercato italiano dei pagamenti di prossimità, «rappresenta la più rilevante operazione finanziaria di acquisizione nella storia di Poste Italiane». Con questa zampata, messa a segno a dieci giorni dalle elezioni, Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste italiane dal 2017, scelto da Matteo Renzi e riconfermato nel 2020 da Paolo Gentiloni, conferma le sue doti di manager (ma anche di comunicatore) e si candida a un posto di rilievo nell'assetto futuro delle partecipate: un terzo mandato, o forse un incarico, se possibile, ancora più rilevante.
Del Fante, classe 1967, non è più

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

il golden boy portato alla ribalta da Renzi nel 2014, quando fu messo alla guida di Terna. Un *imprimatur* che gli è rimasto appiccicato, quasi fosse una colpa, e rispetto al quale Del Fante deve aver pensato che l'unica strategia utile fosse lavorare bene, tenere un profilo basso (pochi salotti e ribalte popolari) e muoversi velocemente. Come quando, nel 2019, governo giallo-verde, confezionò a tempo di record la prima carta da spendere per il Reddito di cittadinanza, bandiera del M5S. O quando mandò in brodo di giuggiole il leader leghista Matteo Salvini promettendo di non chiudere gli uffici postali in circa 5 mila 800 piccoli Comuni.

Poi però c'è un'azienda che ha saputo affrontare la digitalizzazione, sfidare il primato d Amazon sulla consegna dei pacchi, diversificare il business e giganteggiare nel settore delle piattaforme di pagamenti.

A giugno scorso Del Fante è stato nominato presidente di Giubileo 2025, la società del ministero dell'Economia per la gestione dell'Anno Santo, che gestirà 1,4 miliardi di euro stanziati dal governo. Un incarico, al fianco dell'amministratore delegato della società Marco Sangiorgio, che è anche l'ultimo attestato di stima al manager da parte di Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terna
Stefano Donnarumma, amministratore delegato dal 2020

Donnarumma al bivio: sviluppo o super utility

Comunque vada, sarà un successo. Sono stabilmente in crescita le quotazioni di Stefano Donnarumma, milanese, classe 1967, nominato nel 2020 dal governo Conte II alla guida di Terna, la società pubblica che gestisce la rete di trasmissione dell'energia elettrica, strappandolo alla multiutility romana Acea. Il radar delle prossime nomine pubbliche lo vede, prevalendo lo schieramento di centrodestra, al timone di un'azienda dell'energia o addirittura sulla tolda del bramatissimo ministero dello Sviluppo economico.

A sostegno della candidatura di Donnarumma — da febbraio presidente di GO15, l'associazione che raggruppa i più importanti gestori delle infrastrutture per la trasmissione dell'elettricità a livello mondiale — si cita spesso la sua partecipazione alla conferenza programmatica di Fratelli d'Italia, a maggio scorso, a Milano. Qui ha sviluppato proprio la parte del programma relativa alle fonti energetiche, parlando di sinergia tra le grandi aziende (Terna, Eni, Enel e Snam) e di un piano nazionale che ne coordini le mosse intorno a cinque obiettivi: sviluppare le rinnovabili, mantenere il gas a supporto della transizione, fare del Mediterraneo l'hub elettrico attraverso le interconnessioni con l'Europa e il nord Africa. E per il futuro sviluppare l'«idrogeno verde» e affrontare senza pregiudizi il capitolo del «nucleare di quarta generazione».

A supportare le quotazioni del manager, in ogni caso, ci sono anche dati oggettivi. Come l'esperienza maturata nell'energia che spazia dal Nord al Sud del Paese: da A2A, la multiutility di Milano e Brescia, cara alla Lega, alla romana Acea. E poi c'è un piano industriale, tra i più sfidanti: 18,1 miliardi in dieci anni (+25%). Un progetto confermato anche per la seconda parte dell'anno, malgrado le difficoltà prodotte dalla guerra fra Russia e Ucraina e le tensioni sul mercato delle *commodity*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

26-SET-2022
da pag. 45-45 foglio 1

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

INDAGINE DI CEGOS

Lavoratori in cerca di un ambiente inclusivo

MARCO CIMMINELLA

L'84% degli addetti (il 90% in Italia) considera "importante" che il posto d'impiego valorizzi le differenze. E molti lamentano di aver subito discriminazioni

Un ambiente lavorativo inclusivo, che accoglie e valorizza le differenze, combattendo stereotipi e pregiudizi. Dovrebbe essere il contesto e la cultura aziendale di riferimento di ogni impresa; eppure, episodi di emarginazione e discriminazione in ufficio sono ancora tanti, troppi: perpetrati dai capi e dai colleghi, in fase di assunzione, di promozione o di integrazione. Così, il valore dell'inclusione è desiderato e ricercato dai lavoratori, al punto che se dovessero cambiare impiego, l'84% di loro (il 90% nel caso degli italiani) lo considererebbe un criterio "importante" per la scelta.

A rivelarlo è un'indagine internazionale di Cegos, realtà specializzata nel Learning & Development, che mostra le dimensioni di un problema diffuso in ambito professionale: il 63% dei dipendenti intervistati ha dichiarato di essere stato oggetto di discriminazione e l'82% di aver assistito ad almeno una forma di emarginazione. Lo studio "Diversity & Inclusion nelle aziende" fa notare che i casi più numerosi sono le discriminazioni per l'età (25%), le condizioni di salute (19%) e il genere (18%). In Italia, le più diffuse sono quelle basate sull'età (40%) e sul genere (27%).

Per promuovere l'inclusione, tre responsabili Hr su quattro affermano di applicare politiche di non discriminazione nella fase di selezione. E per lo stesso scopo, ritengono utili quelle misure che garantiscono maggiore flessibilità, supporto alla genitorialità e sostegno in caso di malattie croniche. La formazione è inoltre molto importante per sensibilizzare sul tema e favorire un vero cambiamento.

«Occorre agire su quattro azioni strategiche: verbalizzare, sensibilizzare, formare e reclutare – chiarisce Chiara Barbieri, D&I practice leader di Cegos Italia – Diversity & Inclusion ed employer branding saranno sempre più interconnessi in futuro, ma non può essere solo un'operazione di immagine, soprattutto considerando l'impennata delle dimissioni avvenute nell'ultimo anno, spesso motivate dalla ricerca di condizioni più vicine ai propri valori e aspettative». La ricerca, che ha coinvolto dipendenti e manager di sette Paesi, mostra il percorso da fare: bisogna migliorare la comunicazione delle misure di D&I, favorire l'adozione di una politica di 'tolleranza zero' contro molestie e discriminazioni, e promuovere lo sviluppo di una cultura comune.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Una buona parte di lavoratori sceglie il posto di lavoro in base alle qualità inclusive che esso ha


Ing, così la sfida è a tutto campo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1849

IL TEMPO
26-SET-2022
da pag. 1-8 / foglio 1 / 6
Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: 15615 Diffusione: 7952 Lettori: 157000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Prime misure economiche

Fisco, reddito e pensioni Ecco cosa sta per cambiare

Caleri alle pagine **8 e 9**

Così cambierà la politica economica

Previdenza, caro energia, riforma fiscale e accordo tra contribuenti e riscossione
I provvedimenti dei primi cento giorni della coalizione del centrodestra

Per far passare le misure serve il semaforo verde dell'Unione europea ma la strada è spianata
Bruxelles è debole, il Patto di stabilità non c'è e il governo è pronto a far valere le sue ragioni

Segnali positivi
La Commissione Ue anticiperà la seconda rata del Pnrr
I soldi in cassa per avviare i progetti non mancano

FILIPPO CALERI
f.caleri@iltempo.it

••• Si cambia marcia. Forse. Il nuovo governo a trazione centrodestra può giocarsi la partita di avviare un nuovo ciclo economico. Si parte dalla riforma della pensioni che, oltre a svuotare il serbatoio degli occupati incastrati dalla legge Fornero, può rappresentare una grande opportunità per aprire le porte delle aziende ai più giovani.

Si passa per il fisco, dove si attende la grande rivoluzione della tassa piatta, una sola aliquota che potrebbe essere del 15 o anche del 23% sui redditi da lavoro dipendente fino a 70mila euro per una famiglia con due stipendi. Un sistema fortemente avversato dal centrosinistra ma che in realtà avvantaggia la classe media visto che la flat tax oltre le soglie si annulla completamente. Non mancherà una profonda revisione del reddito di cittadinanza, misura bandiera dei grillini, che non ha sconfitto la povertà ma ha spinto molti a restare sul divano in attesa del lavoro che i navigator difficilmente hanno proposto. Si passa a una misura di sostegno a chi è effettivamente in difficoltà, magari anche in misura più elevata, e allo stop di qualunque beneficio per chi invece è abile all'occupazione. Questo gruppo sarò avviato al lavoro attraverso percorsi formativi ad hoc finanziati con il Fondo sociale europeo. Spazio anche alle aziende. A loro arriveranno fondi e sconti fiscali sulla base del principio del più prendi persone, meno paghi. Sul tavolo del nuovo premier anche problemi contingenti come il caro bollette. L'intervento ancora non identificato ha una discriminante: la possibilità di fare o meno lo scostamento di bilancio. Le misure infatti oltre a quelle europee, e cioè il tetto al prezzo del gas e il disaccoppiamento delle tariffe tra energia rinnovabile e non, si basa sugli aiuti alle famiglie e alle imprese per abbassare i conti addossandone una parte alla fiscalità generale. La minore o maggiore incidenza dipenderà solo da quante disponibilità si troverà in cassa il prossimo ministro del Tesoro. Sarà anche pace fiscale. Un patto di convivenza civile tra contribuenti ed esattore che prevede l'estensione del saldo e stralcio, cioè il pagamento di una percentuale della somma a ruolo, con la contestuale chiusura del contenzioso, a chi ha un Isee di 40mila euro. Dunque più alto rispetto alla stessa misura proposta nel 2019 dal governo giallo-verde. Si guarderà anche al futuro. Alla possibilità di trasformare il Meridione in un Algarve portoghese, terra che attrae i nostri pensionati per uno sconto consistente sulle rendite. L'idea è quella di applicare lo stesso concetto anche a chi si trasferisce nel Mezzogiorno. Grandi cambiamenti dunque. Certo i paletti sono stretti perché il vincolo della finanza pubblica è ancora stringente. Anche se il Patto di stabilità è


IL TEMPO
Tocca a Giorgia


Così cambierà la politica economica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603

sospeso i paesi del Nord Europa spingono per tornare a considerare l'austerity, o comunque il rigore contabile, il faro della politica economica. Questa volta però i margini di trattativa possono essere diversi rispetto a solo qualche anno fa. La leader di Fratelli d'Italia ha già dettato la linea nei rapporti con l'Europa, e cioè nessuna intenzione di stracciare i Trattati e uscire dalla moneta unica, ma sicuramente una trattativa più dura per portare a casa margini di manovra più ampi. A dare una mano c'è la situazione attuale che rende i burocrati di Bruxelles necessariamente più inclini alle concessioni piuttosto che a chiudere la porta alle richieste di cordoni della borsa più larghi. La conferma che l'atteggiamento dei falchi europei sia cambiato è testimoniato dall'anticipo della rata del Pnrr che l'Ue ha accordato all'Italia sulla base dell'anticipo degli obiettivi raggiunti. Per ora solo traguardi cartacei perché di spesa effettiva, di cantieri e di opere, finanziata con i soldi europei in giro per il Paese se ne sono visti pochi. Sta di fatto che il rapporto con l'euroburocrazia sarà molto più agevole rispetto al passato. Anche perché l'unico collante tra i partner comunitari a oggi resta l'asse contro la Russia di Putin. E considerato che il centrodestra italiano seppur con diverse «coloriture» ha sposato la linea della fedeltà atlantica, sarà difficile negare comunque una mano alle richieste di eventuali fuoriuscite dai binari del rigore. Dunque anche da Bruxelles il centrodestra potrebbe avere semaforo verde.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

Nessun limite d'età per chi ha i contributi richiesti

Si passa a Quota 41 Opzione donna stabile

1,3
Miliardi
Il costo annuo stimato per l'applicazione della Quota 41 Potrebbe essere più alto ma comunque sostenibile

••• La riforma delle pensioni è già scritta. Nel binario della legge finanziaria per il 2023 entrerà la «Quota 41», cioè l'uscita dal lavoro con 41 anni di contributi senza paletti di età anagrafica. Un cambio che, di fatto, chiude il percorso iniziato con Quota 100 che ha svuotato una parte considerevole del bacino di lavoratori «incastrati» dalla Fornero. Il costo stimato in 1,3 miliardi annui potrebbe essere anche più alto. Ma quello economico non è l'unico criterio da prendere in considerazione. Oggi, infatti, dopo le ferite inferte dal Covid e le conseguenze della guerra in Ucraina, le mansioni richieste nel mondo del lavoro sono fortemente diversificate rispetto al passato. Così Quota 41 può favorire l'ingresso dei più giovani che hanno competenze aggiornate per i nuovi lavori. Secondo il programma della Lega la determinazione dell'assegno terrà conto anche della parte di contribuzione retributiva consentendo di ottenere a chi esce un importo pieno.

Usuranti
La lista dei lavori che danno diritto all'uscita anticipata sarà rimodulata e allargata ad altre categorie

Le nuove regole previdenziali avranno un occhio di riguardo alle donne. «Opzione donna» che prevede l'uscita delle lavoratrici con 58 anni di età e 35 di contributi, sarà resa strutturale. Sempre alle donne, per l'accesso a Quota 41, verrà assicurato rispetto ai requisiti standard lo sconto di un anno per ogni figlio. Infine sarà rimodulato e allargato l'elenco delle attività che, per le loro specifiche, hanno bisogno di una tutela previdenziale differenziata. Novità non immediate per l'assegno di vecchiaia. L'idea è abbassare il limite dei 67 anni nei prossimi cinque anni partendo da quelli che hanno almeno 20 anni di contributi e 62 o 63 anni che perdono il lavoro. E che difficilmente lo ritrovano.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603

IL TEMPO
26-SET-2022
da pag. 1-8 / foglio 3 / 6
Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: 15615 Diffusione: 7952 Lettori: 157000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

FLAT TAX

Nessuna imposta con ricavi entro i 13mila

Tassa piatta al 15% fino a 70mila euro

65
Mila
La soglia di reddito per le Partite Iva sotto la quale si applica oggi la Flat tax

••• Si parte con la tassa piatta. E cioè un'aliquota unica sui redditi da lavoro dipendente. Oggi è già applicata alle partite Iva fino a 65mila euro e, ora, dovrebbe essere ampliata fino a 100mila. A beneficiare della Flat tax nella nuova versione sarebbero tre tipologie di famiglie fiscali: i single con redditi fino a 30mila euro, le famiglie monoreddito fino a 55mila e quelle bireddito (con due stipendi) a 70mila euro. Nessun vantaggio ai super ricchi. Superati questi limiti il contribuente rientra, automaticamente, nel regime attuale dell'Irpef con le quattro aliquote. La cifra sulla quale si applica l'aliquota unica (15%) è determinata con una serie di deduzioni (cioè valori si sottraggono al reddito dichiarato) legate esclusivamente alla composizione della famiglia. Si inizia da una sottrazione per tutti, che parte da un minimo di 13mila euro e alla quale se ne aggiungono altre per i carichi (figli o familiari presenti nel nucleo). Questi valori però non sono fissi ma si riducono gradualmente con il crescere del reddito. Il prelievo fisso è del 15% a regime. Ma è previsto quello che i tecnici chiamano meccanismo dello «scivolo» che fa sì che, fino a 26mila euro per i single, 50mila per la monoreddito e 65mila per la bireddito l'aliquota sia secca al 15%. Per gli euro successivi fino, rispettivamente, a 30mila, 55mila e 70mila euro, l'aliquota sale leggermente ogni mille aggiuntivi. Questo per evitare un passaggio brusco tra chi è nel regime a tassa piatta e chi per un euro di più di reddito (e cioè da 65.001 euro) passa alla tassazione con l'Irpef attuale.

FIL.CAL.

Meccanismo
Una serie di aliquote intermedie evita il cosiddetto scalone quando il reddito soggetto a Flat tax si avvicina alla soglia

REDDITO DI CITTADINANZA

Risorse per formazione e sostegni alle imprese

Assegno limitato solo a chi ha bisogno

9
Miliardi
La dote finanziaria sulla quale può oggi contare ogni anno il Reddito di cittadinanza

••• Aiuti a chi non ce la fa. Ma chi può deve trovare un lavoro. Il Reddito di cittadinanza cambia impostazione. Dalla versione grillina si passerà a un modello simile al Rei, il Reddito di inclusione impostato dal Pd e che prevede un ruolo preminente degli enti locali, che conoscono la situazione di disagio sul territori, nella distribuzione del beneficio. Il primo punto dunque è che potrà contare su una dote finanziaria più ridotta. Meno dunque degli attuali 9 miliardi di euro che ogni anno sono messi sul reddito di cittadinanza. Il nuovo sistema prevede tutela per i più fragili anche con un possibile incremento delle somme oggi erogate. Cambiamenti in arrivo, invece, per chi ha tra i 18 e i 59 anni ed è in condizione di lavorare. Secondo i calcoli sono il 50% degli attuali percettori del reddito che saranno aiutati a trovare lavoro ma non attraverso il sistema dei navigator che ha clamorosamente fallito. Si punterà sulla formazione per la quale ci sono ingenti risorse dal Fondo sociale europeo. Un strumento di Bruxelles che custodisce 28 miliardi da usare tra il 2021 e il 2027 oltre a circa 8 non usati degli anni precedenti. Una mole di risorse da indirizzare a corsi formazione per favorire assunzioni rapide. In casi di persone in stato di disagio economico i fondi europei possono prevedere anche un sostentamento nel periodo della formazione. Non solo. Per creare lavoro ci sarà spazio anche alle aziende con misure sostegno a quelle che assumono secondo il principio del «più assumi meno paghi».

Risorse
Per finanziare le politiche attive del lavoro si attingerà ai 28 miliardi di euro del Fondo sociale europeo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603

IL TEMPO
26-SET-2022
da pag. 1-8 / foglio 4 / 6
Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: 15615 Diffusione: 7952 Lettori: 157000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

BOLLETTE

L'entità degli aiuti legata allo scostamento di bilancio

Il dilemma del debito per aiutare le famiglie

40
Miliardi
Le risorse necessarie e da reperire per pagare le misure anti rincari prese dal governo Draghi

••• Nei primi 100 giorni di governo la prima vera sfida sarà quella di tamponare la crisi determinata dal caro bollette. Non sarà semplice. Una parte della coalizione di centrodestra chiede lo scostamento di bilancio per finanziare direttamente l'extracosto generato nei conti energetici dall'aumento del gas. Il punto di mediazione non è ancora chiaro ma dovrà essere trovato al più presto perché l'arrivo dell'inverno rischia di incrinare la coesione sociale e provocare il fallimento delle compagnie più deboli che erogano metano. L'unica cosa certa è che il conto da pagare già c'è. Senza approvare alcuna misura promessa in campagna elettorale, il nuovo governo dovrà comunque trovare entro la fine dell'anno almeno 40 miliardi di euro, di cui 5 miliardi per estendere anche al mese di dicembre gli effetti contro il caro energia introdotti la settimana scorsa con il decreto Aiuti ter e altri 35 miliardi per consentire, attraverso la prossima legge di bilancio, che alcuni provvedimenti introdotti dal governo Draghi non decadano con l'avvio del nuovo anno. A dare i numeri è stato l'ufficio studi della Cgia di Mestre che ha anche aggiunto che, se il nuovo premier vorrà intervenire con ulteriori provvedimenti per mitigare il caro energia, «saranno necessari altri 35 miliardi di euro per ridurre di almeno la metà i rincari che si sono abbattuti quest'anno su famiglie e imprese.

Interventi
Non solo ai nuclei per aiutarli a pagare i costi esorbitanti ma anche sulle aziende più deboli del settore dell'energia

FIL.CAL.

MEZZOGIORNO

Tasse ridotte agli over 65 che vanno nel Meridione

Sud come l'Algarve Sconti sulle rendite

10
Per cento
L'aliquota fiscale applicata alle pensioni degli stranieri che si trasferiscono in Portogallo

••• Trasformare il Mezzogiorno nell'Algarve portoghese. In una zona cioè con clima più temperato nella quale i pensionati italiani godrebbero di un taglio consistente delle tasse sugli assegni previdenziali. Insomma zone a esenzione fiscale per far restare nel nostro Paese quei pensionati che ora si trasferiscono in Portogallo o in Spagna. Lo stesso potrebbe accadere nelle regioni del Sud che potrebbero competere con l'Algarve o le Canarie spagnole. L'idea ricalca le Zone economiche speciali legate a un'area portuale destinatarie di un regime fiscale agevolato create dal governo Gentiloni . Ma ora questo regime sarebbe destinato ai singoli over 65 con rendita pensionistica. Gli sconti fiscali ricalcherebbero quelli già in vigore nei Paesi iberici. Con alcuni distinguo. Le Canarie prevedono riduzioni fiscali per tutti a prescindere dall'età. Diversa la situazione portoghese dove per i primi dieci anni di residenza la pensione degli stranieri viene tassata al 10%. L'unico esperimento italiano in questo senso è quello delle Zes, le Zone economiche speciali, che sono state create nelle aree industriali vicine ai porti e alle infrastrutture logistiche di trasporto merci. L'obiettivo è permettere alle grandi aziende di godere del credito d'imposta per investimenti fino ai 50 milioni di euro e alle altre fino a 15 milioni. Problemi burocratici e lentezze ne hanno azzoppato la partenza. Ma ora la proposta leghista per i pensionati potrebbe rimettere in moto anche le Zes.

Modello
Si seguirebbe il Portogallo che riduce fortemente le imposte ai pensionati esteri che si trasferiscono nel Paese

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603

IL TEMPO
26-SET-2022
da pag. 1-8 / foglio 5 / 6
Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: 15615 Diffusione: 7952 Lettori: 157000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

CARTELLE ESATTORIALI

Pace fiscale in arrivo per dare ossigeno ai cittadini

Rottamazione estesa a chi ha l'Isee più alto

1100
Miliardi
Il valore complessivo dei ruoli non riscossi da parte dell'agenzia fiscale competente

••• Svuotare il magazzino dell'agenzia della riscossione cche nei cassetti ruoli per oltre 1.100 miliardi. È uno dei primi punti del programma economico del centrodestra. Un intento riassunto nello slogan «Pace fiscale» che si tradurrà in un piano preciso. Oltre alla riedizione della rottamazione, che sarebbe la quater, e che prevede il pagamento del solo capitale legato alla cartella, dunque senza sanzioni e interessi, il piano punta soprattutto sull'istituto del saldo e stralcio. Una possibilità già offerta nel 2019 e che prevedeva, per le persone fisiche con un indice reddituale Isee fino a 20mila euro, la chiusura della pendenza con il fisco col pagamento di una percentuale del capitale e degli interessi di mora accumulati. Lo stesso impianto verrebbe ripresentato con una prima novità e cioè l'innalzamento del tetto Isee per approfittare della possibilità fino a 40 mila euro. Un cifra importante perché vi rientrerebbero famiglie con redditi più alti della media spesso considerate ricche, ma che tali non sono. Il saldo e stralcio sarebbe esteso anche alle imprese, alle quali finora è stato precluso. La proposta leghista legherebbe il suo utilizzo all'indice di liquidità. Un rapporto che si ottiene tra i mezzi liquidi in cassa e la cosiddetta liquidità differita ovvero i crediti non ancora riscossi e dunque non ancora moneta sonante. Un numero che, l'Agenzia delle Entrate, già usa per concedere ai suoi debitori la rateizzazione delle cartelle. Lo stesso valore potrebbe essere usato per ammettere al saldo e stralcio anche le cartelle che l'imprenditore non riesce a saldare.

Aziende
Anche per gli imprenditori una misura ad hoc per cancellare debiti fiscali legati all'indice di liquidità

Economia
Il taglio delle tasse al ceto medio potrebbe controbilanciare la recessione in arrivo per la guerra
I pensionati potrebbero crescere con l'arrivo di Quota 41

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603

CONTROCORRENTE
POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA
Settimanale - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 271000 (0000259)
26-SET-2022
da pag. 23-24 foglio 1 / 6
DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INCHIESTA

AIUTO

SI È RISTRETTO LO STIVALE

In Italia è in corso un inarrestabile processo di «desertificazione urbana» (così la chiamano gli esperti): entro il 2030 spariranno 1,5 milioni di abitanti. Per i «borghi fantasma» sarà boom

di **Nino Materi**

Forse gli italiani (soprattutto al Sud, ma - sorprendentemente - anche al Nord) si sono ispirati a Cesare Pavese quando ne «La luna e i falò» sostiene che «un paese ci vuole, non foss'altro per il gusto di andarsene via»; per poi aggiungere poeticamente: «Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti».

Sta di fatto che sono sempre di più gli italiani che, questo «gusto» (meglio sarebbe però parlare di «necessità»), lo provano sulla propria pelle, accelerando il trend di spopolamento soprattutto (ma non solo) dei piccoli centri che gli esperti di demografia chiamano «processo di desertificazione urbana». Secondo la più recente proiezione Istat «entro il 2030 l'Italia perderà circa 1,5 milioni di abitanti, pari al 2,5% degli attuali 59 milioni attuali». A soffrire di più saranno i piccoli centri. Si tratta di un fenomeno globale che in varia misura riguarda tutte le nazioni, ma che registra in Italia percentuali da record. Il motivo? Al primo posto c'è la «mancanza di lavoro»; seguono «motivi di studio» e «insoddisfazione

DA NORD A SUD

Fuga dai piccoli paesi (ma anche dalle città)

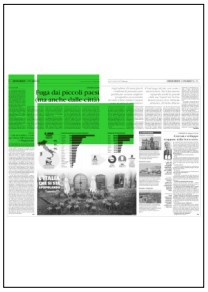
nelle relazioni sociali». Insomma, un combinato disposto di deficit occupazionale e vulnus umano che risucchia i giovani (età media i 22-27 anni) dai borghi isolati riversandoli nelle città universitarie o nelle metropoli ad alta ricettività d'impresa. Una sorta di agglomerato virtuoso identificabile nella dorsale-nord che comprende Trentino, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna grazie alla capacità attrattiva che questi territori evoluti esercitano sulle regioni più depresse.

Nonostante ciò, se analizziamo la stima che «dal 2030 si allunga fino al 2070», emerge che perfino la progredita Lombardia è destinata a calare di 2,7 milioni di abitanti, seguita dall'Emilia Romagna (-1,4 milioni) equivalente a circa il 30% della popolazione odierna.

Relegate le grandi fabbriche sotto la voce «Archeologia Industriale», sono adesso i piccoli laboratori di creativity apps a rappresentare il sogno dei nuovi emigrati millennials (nelle varianti generazionali X, Y, Z).

Il Centro Studi Enti Locali (Csel) ha tracciato la mappa dei Comuni che hanno pagato negli ultimi decenni il prezzo più alto in termini di «abbandoni trasversali». Tra il 1983 e 2021, la popolazione italiana è sì aumentata complessivamente di poco più di 3 milioni, ma il dato è disomo-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1622

CONTROCORRENTE
POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA
Settimanale - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 271000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

geneo rispetto alle differenti aree geografiche. Sono circa 5mila i comuni che hanno perso mediamente il 22% degli abitanti, con un «travaso» di 4 milioni di «ex residenti» in favore di «realtà più progredite» (servizi, assistenza, lavoro, relazioni). Il report Csel, realizzato per AdnKronos, su dati Istat e del ministero per il Sud e la Coesione territoriale, è una finestra aperta su un'Italia dal pallottoliere demografico impazzito: la popolazione si restringe nelle micro-aree, ma nel contempo non si allarga più di tanto neppure nelle macro-aree i cui indici di afflusso restano al disotto delle medie europee. Altra concausa: percentuali di natalità a picco con -40% al Sud negli ultimi 20 anni, un calo doppio rispetto al Nord.

Ma dove si trovano i comuni su cui aleggia lo spetto dello spopolamento? L'88% è equamente ripartito tra Nord e Sud Italia (44 e 44%), mentre i restanti sono collocati al Centro del Paese. Le regioni che ne contano di più sono Piemonte (664) e Lombardia (411), seguiti da Calabria (309), Campania (289), Sardegna (277), Sicilia (245) e Abruzzo (213). Il Veneto ha sul suo territorio 167 comuni con «popolazione in costante diminuzione»; idem per Lazio e Liguria (149 ciascuno); segue la Puglia (126), il Friuli-Venezia Giulia e la Toscana (123 ciascuno); le Marche (119) e la Basilicata (110). Chiudono la classifica il Molise (109), Emilia Romagna (107), Trentino-Alto Adige (48), Umbria (44) e Valle d'Aosta (23). Impietosi i dati Istat, secondo cui «sono più di 6.000 i borghi abbandonati e circa 5.000 i piccoli centri in fase di spopolamento». Ma - come evidenziavamo all'inizio - non sono esenti da questo fenomeno neanche i comuni medio-grandi: «circa 45, quelli cioè con una popolazione compresa fra i 15mila e i 65mila abitanti». Lettura e interpretazione dei dati restano comunque complesse. Il fenomeno avvolge il Sud, ma non solo: «Non mancano vistose eccezioni - conferma l'Istituto di statistica -. Scorrendo infatti l'elenco dei comuni con il segno meno, troviamo anche alcune maxi-amministrazioni come Napoli che nell'arco di tempo preso in esame dalla ricerca ha perso 263mila residenti, Torino (259mila), Milano (198mila), Genova (197mila), Catania (84mila), Firenze (81mila), Venezia (77mila), Bologna (63mila), Bari (55mila), Palermo (54mila) e Cagliari (46mila).

Di contro, al vertice della classifica dei centri in controtendenza capaci di attrarre più persone negli ultimi decenni, ci sono Giugliano in Campania, passato da 44mila abitanti del 1981 ai 118mila del 2019, Fiumicino (+41mila abitanti, pari al 55% della popolazione degli anni '80), nel Lazio, e Reggio Emilia (+41mila). In termini percentuali, il podio per l'attrattività di nuovi abitanti è lombardo: Basiglio, un comune dell'hinterland di Milano, passato da 808 a 7.749 abitanti con una crescita pari all'884%, e 2 piccoli comuni del pavese, Roncaro (da 202 a 1549 cittadini, +667%) e Ceranova (+404%).

«Le province con le perdite più alte restano tendenzialmente quelle del Mezzogiorno - precisa il professor Roberto Volpi di Neodemos, sito specializzato in politiche demografiche -. Le regioni meridionali perdono e perderanno abitanti a una velocità superiore a quella del Nord, cosicché saranno le aree più interne e periferiche del Sud a correre il rischio di un isolamento crescente, scendendo sotto la soglia-limite dei 60 abitanti a kmq».

È questo anche l'effetto residuale di un atavico fenomeno migratorio che però oggi si presenta con caratteristiche ben diverse rispetto al passato. Quasi ovunque un benessere mediamente diffuso ha surrogato la «povertà disperata» che ci portò sui «bastimenti» diretti in «terre lontane» come America o Australia. Oggi la valigia di cartone legata con lo spago è solo una fotografia ingiallita, oggi è tempo di tecno-zainetto con tutto l'armamentario per un *work in progress* digitale connesso h24 da ogni parte del mondo. Eppure dal disastro di Marcinelle (8 agosto 1956) in cui persero la vita in Belgio 262 minatori di cui 136 immigrati italiani sono trascorsi «solo» 66 anni. Illuminante a questo proposito è la lettura del passaggio-chiave riportato nel saggio del demografo e ricercatore del Cnr, Corrado Bonifazi, «L'Italia delle migrazioni» (il Mulino): «Per circa un secolo tra i maggiori paesi d'emigrazione, l'Italia è diventata negli anni recenti una delle principali mete delle migrazioni internazionali. Non meno rilevanti sono stati i flussi interni, che hanno ridisegnato la geografia umana del paese, spostando masse ingenti dalle campagne alle città, dalle aree economicamente svantaggiate a quelle più dinamiche». Il tutto compreso in cinque grandi periodi che vanno dall'Unità ad oggi: l'Ottocento preunitario; la prima globalizzazione e l'emigrazione di massa (1861-1914); la fase tra le due guerre; gli anni della ricostruzione e del miracolo economico (1946-1975); la seconda globalizzazione e l'immigrazione straniera. L'attuale spopolamento dell'Italia è figlio anche di questo contesto storico. Ora si tenta di rimediare. Ma, forse, siamo ormai fuori tempo massimo. Comunque, meglio tardi che mai. Sta di fatto che ai territori soggetti a spopolamento sono stati recentemente assegnati contributi per un totale di 180 milioni di euro.

«La strategia - spiegano gli esperti - è finalizzata alla creazione di un acceleratore socioeconomico che permetta di determinare comunità e quindi futuro». Tradotto in parole semplici: rimboccarsi le maniche e darsi da fare, scommettendo sul mercato dell'intraprendenza.

Ma come possono procedere gli eventuali interessati? Bisognerà presentare progetti che abbiano come finalità la creazione di nuove infrastrutture e servizi nel campo della cultura, del turismo e del sociale. Per non perdere il treno dei finanziamenti i progetti dovranno essere presentati «entro il 2023 e portati a termine entro il 2026». Ma i nemici sono quelli di sempre: troppe norme, mancanza di chiarezza e burocrazia esasperante. In una parola: l'Italia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1622

CONTROCORRENTE
POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA
Settimanale - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 271000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INIZIATIVA

Case in vendita a 1 euro per salvare dall'estinzione i «villaggi-panda»

Quando, qualche anno fa, se ne cominciò a parlare, in molti la presero per una boutade. «Case in vendita a 1 euro». Invece era tutto vero. A patto che le case venissero adeguatamente ristrutturate dagli acquirenti, tenuti inoltre a «risiedere lì» per almeno un tot di anni (il numero esatto cambia da località a località in base ai bandi emessi dai Comuni).

Motivo del «vincolo temporale»? Gli enti locali che hanno lanciato l'iniziativa non fanno beneficenza, ma tentano di salvare le proprie «comunità-panda» dall'estinzione. Il progetto riguarda infatti quei borghi che, ridotti ormai ai minimi termini, rischiano di sparire dalle cartine demografiche. Si tratta di «paesini-bonsai» che negli ultimi 10 anni hanno perso fino all'80% dei loro abitanti. I «micro-agglomerati urbani» (come li hanno ribattezzati i demografi, cioè gli studiosi di trend demografici) sono attualmente più di 5mila; un buon 20% dei quali è sopravvissuto in extremis proprio grazie a piani di ripopolamento «a carattere incentivante»: cioè case «a prezzi simbolici (1 euro, appunto), credito agevolato e parziale detassazione. In cambio il «dono» di vivere in un habitat di tranquillità assoluta dove lo stress della metropoli è qualcosa del tutto estraneo. Certo, una scelta che possono permettersi in pochi. Ma, quei pochi, non avranno rimpianti.

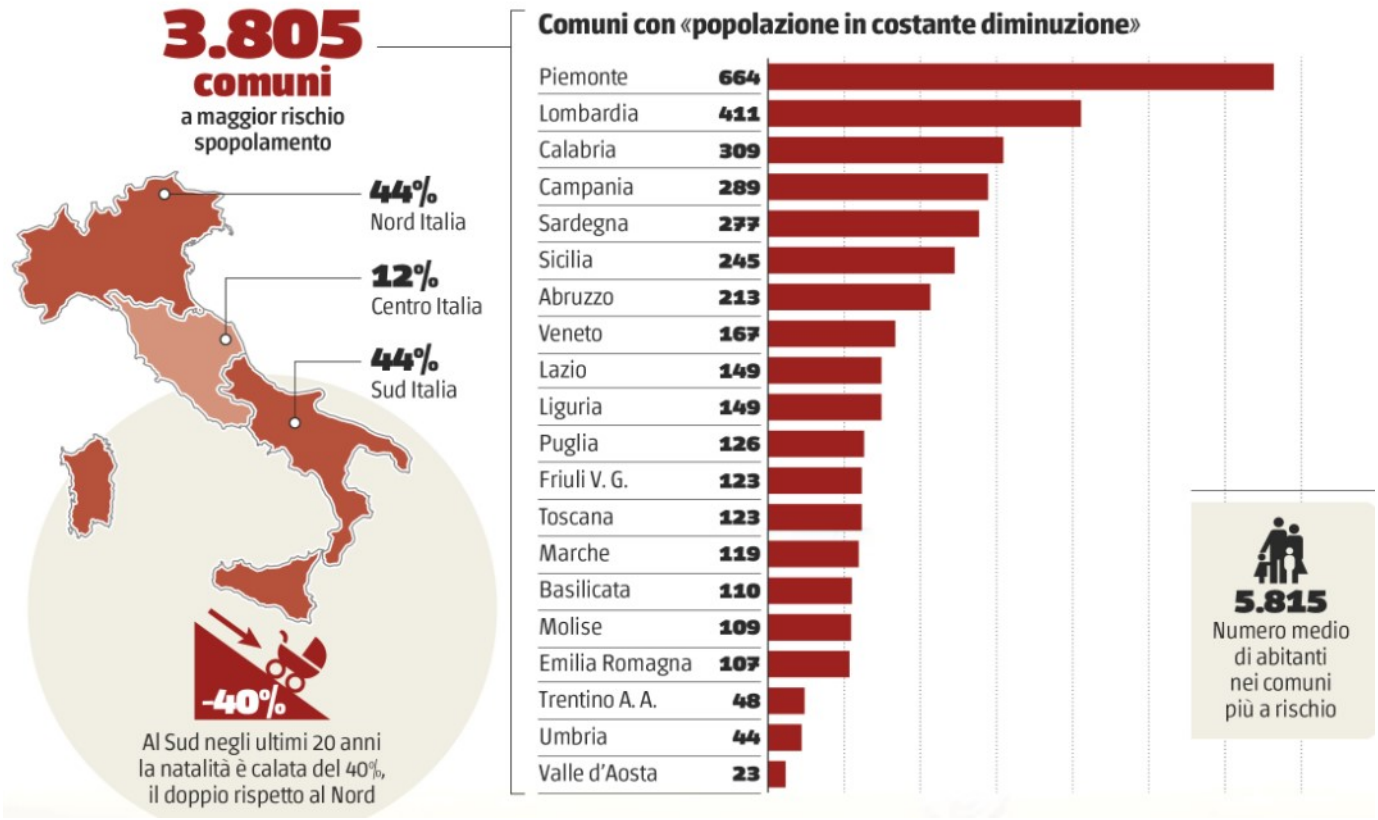
«A volte sono venuti anche dall'estero - spiegano i sindaci che hanno accolto a braccia aperte i nuovi compaesani -. In molti casi si tratta di coppie giovani dedite ad attività artigianali o artistiche che, in campagna o tra i monti, trovano il contesto ideale per realizzarsi al meglio». L'ultima ricerca condotta dall'Anci (l'Associazione dei comuni italiani) lancia l'allarme: «L'inverno demografico nei borghi italiani si sta trasformato in clima polare». Al di là della metafora meteorologica, la situazione è grave. I borghi «desertificati» sono aumentati nell'ultimo quinquennio del 18%. Di questo passo, nei prossimi 50 anni, potremo non avere più nessun borgo con una popolazione residente superiore alle 50 unità, che poi è il limite estremo per poter contare su una rete minima di servizi basilari. Triplice l'obiettivo della campagna «Case a 1 euro» è: 1) ripopolare i borghi; 2) recuperare immobili in disuso (se non addirittura abbandonati); 3) tentare di creare le condizioni per fare impresa, in particolare nel settore turistico/ricettizio. L'ente locale - va precisato - non prende parte alla compravendita (che resta un contratto privato tra venditore e acquirente), ma «svolge un ruolo di garanzia e controllo, volto a ottenere il recupero dell'immobile e, quindi, una miglior valorizzazione del territorio amministrato». Il risvolto imprenditoriale del progetto è evidente: gli immobili così acquisiti vengono quasi sempre trasformati in B&B e case vacanze «accrescendo (se non addirittura creando) l'attrattività turistica dei borghi». Basterà a superare tanto il rischio rovente della «desertificazione sociale», quanto il pericolo gelido dell'«inverno demografico»?

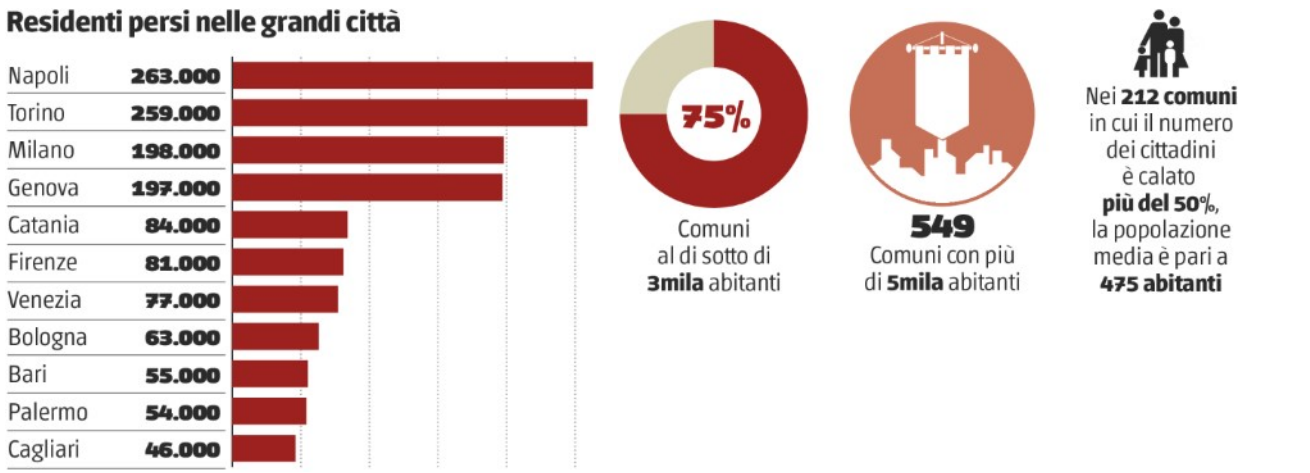
NiM

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1622

CONTROCORRENTE
POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA
Settimanale - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 271000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it





Negli ultimi 20 anni più di 4 milioni di persone sono partite per cercare migliori prospettive economiche Secondo l'Istat 6mila Comuni sono in stato di abbandono

Il Sud paga di più, così come i micro-centri. Ma il fenomeno riguarda anche le grandi città: sia Napoli sia Torino hanno perso circa 260mila abitanti, 200mila Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1622

CONTROCORRENTE
POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA
Settimanale - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 271000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INTERVISTA Gaetano Torchia

«Giovani e sviluppo scappano dalla burocrazia»



Rischio
I fondi del Pnrr sono una grande opportunità, ma a patto che si evitino gli errori del passato

Consiglio
Necessario reclutare esperti che facciano da supporto alla macchina degli enti locali

Prospettiva
Il Sud patisce una debolezza strutturale, ma bisogna guardare al futuro con ottimismo

La domanda-chiave ritorna ciclicamente: come intervenire a livello economico e istituzionale per porre un freno allo spopolamento del Sud, puntando al suo rilancio? Lo abbiamo chiesto a Gaetano Torchia, direttore amministrativo di Sviluppo Basilicata Spa, società in house impegnata da 25 anni nella competitività e nella ricerca a favore di piccole e medie imprese.

I fondi del Pnrr possono arginare la «desertificazione sociale ed economica delle zone più depresse del Mezzogiorno?

«Sì, ma bisogna tener conto di due fattori».

Quali?

«Il primo: le criticità legate ai ristretti tempi di attuazione delle misure e quindi la conseguente necessità di accelerare la capacità di spesa delle nostre amministrazioni. Una questione che si scontra con la "burocrazia inutile" che troppo spesso ritarda lo sviluppo del Paese».

Il secondo fattore?

«C'è poi il tema legato all'importante ruolo degli enti territoriali in qualità di beneficiari/soggetti attuatori degli interventi del Pnrr».

In concreto?

«È necessario accelerare il processo di rafforzamento della macchina amministrativa».

In che modo?

«Accelerando il completamento delle operazioni di reclutamento degli esperti a cui è affidato l'importante compito di supporto tecnico alle amministrazioni centrali e locali per la realizzazione degli obiettivi fissati dal Piano».

Su quali settori bisognerebbe puntare?

«Gli assi strategici del Pnrr sono chiari e definiti. Digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale riguardano tutti i comparti».

La politica ha un ruolo fondamentale. In passato ha spesso fallito. Ora è pronta a fare la sua parte?

«La politica dovrà essere in grado di realizzare le riforme previste dal Piano, orientate nel complesso a ridurre gli oneri burocratici e rimuovere i vincoli che hanno finora rallentato la realizzazione degli investimenti o ne hanno ridotto la produttività».

Borghi rimasti solo con poche decine di residenti. Il progetto «rivitalizzante» intrapresa da molti Comuni che offrono «case a 1 euro» può essere utile?

«Può certamente essere una iniziativa utile ma occorre superare la debolezza strutturale del sistema produttivo del Sud».

In cosa consiste questa «debolezza»?

«Al Sud vive un terzo degli italiani, ma vi si produce soltanto un quarto del prodotto nazionale lordo. Il Mezzogiorno è caratterizzato non solo da un più basso livello di Pil pro capite rispetto al Centro-Nord, ma anche da una più bassa produttività, qualità e quantità del capitale umano, delle infrastrutture e dei servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione».

Nonostante tutto, lei è ottimista?

«Bisogna esserlo. Sempre». **NiM**

IN CONTROTENDENZA

Giugliano (Campania)



È stato un vero e proprio boom quello che ha interessato il piccolo Comune di Giugliano in Campania, passato da contare appena 44mila abitanti nel 1981 ai 118mila del 2019, diventati oggi 123.132. Tanto da avere un record: è il primo comune d'Italia per popolazione tra i non capoluoghi di provincia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1622

CONTROCORRENTE
POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA
Settimanale - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 271000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Fiumicino (Lazio)



Fiumicino nella cintura metropolitana di Roma, non è solo aeroporto e non è soltanto viaggiatori di passaggio, ma centro peschereccio tra i maggiori del Tirreno. Dagli anni '80 registra un aumento del 55% della popolazione, più che raddoppiata negli anni con un incremento di 41mila abitanti. Oggi conta 80.522 residenti

Basiglio (Lombardia)



Basiglio è passato da 808 a 7.749 abitanti con una crescita pari all'884%. In termini percentuali si aggiudica quindi il podio di maggiore attrattività degli abitanti. È situato nell'hinterland a sud di Milano, è lambito dall'Olona e comprende anche il quartiere residenziale di Milano 3





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1622

QN ECONOMIA & LAVORO
Settimanale - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1108000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

In dieci anni le vendite segnano +50%, nonostante i fattori avversi. Siamo diventati produttori di beni intermedi, indispensabili nelle catene internazionali del valore. Ma i rischi non mancano

di **Enrico Cisnetto**

Nuovi mercati e innovazione Solo così l'export crescerà

NONOSTANTE pandemia, guerra, inflazione, e malgrado la politica, le esportazioni continuano ad aumentare, e ben guardare ci hanno tenuto in piedi in questi anni difficili. Solo per dare un dato: nel 2012 contabilizzavamo 390 miliardi di vendite all'estero. Secondo l'ultimo rapporto Sace appena presentato, nel 2021 abbiamo raggiunto i 603 miliardi (516 per i beni e 87 per i servizi). Un incremento superiore al 50% in 10 anni. Se poi si considera che è stato un decennio funestato dalla crisi dei debiti sovrani, da un euro piuttosto forte (fino a qualche mese fa), dal ritorno del protezionismo, dal Covid, il risultato è eccezionale. Abbiamo già recuperato i livelli 2019, con la previsione di una ulteriore crescita del 10,3% quest'anno e del 5% nel 2023. Un aumento soprattutto in valore, spinto dall'inflazione, piuttosto che in volumi, la cui crescita è resa più modesta dai rincari dei prezzi. E nonostante il deteriorarsi dello scenario internazionale, in Sace sono fiduciosi che i comparti dedicati all'estero riescano a dimostrare la loro eccezionale capacità di reazione, anche grazie ad una domanda globale ancora relativamente sostenuta e alle risorse del Next Generation Eu.

In ogni caso, questa decade ha dimostrato che senza l'export non possiamo stare. Tanto più che le previsioni a livello mondiale, e quelle sul nostro paese in particolare, non sono proprio positive. Il conto è facile: se il prossimo anno il pil italiano dovesse essere negativo (Fitch dice -0,7%, Confindustria stima un calo di tre punti nel prossimo biennio), pensate cosa potrebbe accadere senza il sostegno delle esportazioni.

La sfida più importante è concettuale. Tessile, abbigliamento, alimentare, agricoltura, bevande o vino insieme totalizzano quanto fa, da sola, la meccanica strumentale. Siamo passati dal "bello e ben fatto" e dal "made in Italy" ad essere fantastici produttori di beni intermedi. Questo ci rende indispensabili nelle catene internazionali del valore. Nello stesso tempo, oltre ad esporci maggiormente agli effetti dei rincari inflazionistici, fa si che non siamo più capofila ma gregari, di lusso ma pur sempre gregari, con il rischio di essere sostituiti da chi produce prodotti simili a minor costo (e magari ci copia). Dunque la sfida si vince solo continuando a investire in innovazione, ricerca e sviluppo. Le imprese esportatrici ci sono riuscite bene in questi anni.

Tuttavia, con l'attuale inflazione – spiega Alessandro Terzulli, chief economist di Sace – per i beni intermedi sarà particolarmente evidente il divario tra aumento dei volumi (che cresceranno meno) e dei valori (che cresceranno di più). Le tensioni sui costi potranno essere superate più facilmente cercando nuovi mercati, nuovi acquirenti e fornitori sostitutivi. Nelle mappe delle destinazioni dinamiche per il nostro export ci sono, e devono restare, paesi come Germania, Francia, Stati Uniti e Spagna. Ma ci sono opportunità anche su strade meno battute. Negli Emirati Arabi le esportazioni di chimica e meccanica strumentale dovrebbero crescere rispettivamente del 28,6% e del 18,6%. Quelle di metalli verso l'India (non un partner facile per noi) del 23,6%. L'export dei mezzi di trasporto verso il Messico dovrebbe segnare +15%. Verso la Colombia si stima +17,8% per la meccanica strumentale. Ma c'è anche il Vietnam, che è in via di trasformazione industriale, e l'Arabia Saudita, che ha predisposto un importante piano di investimenti pubblici. È ovvio, queste sfide si vincono più facilmente se si gioca di squadra. C'è anche bisogno della politica. E se non riesce a dare una mano, almeno eviti di mettere i bastoni tra le ruote.

twitter @ecisnetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1747



QN ECONOMIA & LAVORO
Settimanale - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1108000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

AUMENTO IN VALORE PIÙ CHE IN VOLUMI

Già recuperati i livelli 2019, con la previsione di una ulteriore crescita del 10,3% quest'anno e del 5% nel 2023, nonostante lo scenario internazionale

603

Nel 2021, secondo l'ultimo rapporto Sace, l'export italiano ha portato 603 miliardi di euro: 516 per i beni e 87 per i servizi. Nuove opportunità di crescita negli Emirati Arabi, per chimica (28,6%) e meccanica strumentale (+18,6%), in India per i metalli (+23,6%), in Messico per i mezzi di trasporto (+15%), in Colombia per la meccanica strumentale (+17,8%)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1747